Storia. In Venezia presso il Precurti 1743, in foglio. — 3 La genealogia moderna delle Case più illustri di tutto il Mondo, distesa sino all'anno 1746 inclusivo, in cui non solo appariscono i Lignaggi delle Teste coronate, ma eziandio quelli degli altri Principi Sovrani, e non Sovrani ecc. Cavata dai principali Autori de' nostri tempi. In Venezia per lo stesso. Precurti 1746, in 8. — 4 Il Mondo antico, moderno, e novissimo, ove era breve Trattato dell'antico, e moderna Geografia con tutte le novità occorse circa la mutazione de' Domini stabiliti nelle Paci di Utrecht, Bada, Passarowitz, Vienna, Aquisgrana ecc. Quarta edizione accresciuta, e riformata. In Venezia presso Giovanni Battista Precurti 1749. Volumi 131 in 8. — 5 Compendio di tutti e tre i Tomi della Geografia antica, moderna, e novissima di Antonio Chiusole Nob. del S. R. I. il quale serve di prima via per insegnarla a quelli, che non l'hanno ancora imparata, e di ultima via per ricapitolarla a quelli che l'anno studiata. Dato in luce dallo stesso Autore e dedicato al singolarissimo merito di Argasto (leggi Ergasto) Accademico Agiato di Rovereto. In Venezia presso il suo solito stampatore Gio. Battista Precurti 1735 in 12. Questa, che segue non fu mai data alle stampe. — 6 Della Storia Politica Universale ridotta in Compendio da Antonio Chiusole Nob. del S. R. I. Manoscritto in nove grossi Tomi in 4, che si conservano appresso i suoi eredi.

55 Todeschi Ab. Federico, Orestide, (n. 1711, inscr. 1751, m. Febbr. 1774).

Figliuolo di Ignazio rabbino ebreo, convertito in Strigno, poi passato a Rovereto. Fu un prete esemplare. Fece con profitto i suoi studi parte nel Seminario vescovile di Trento e parte nell'università di Praga. Fu varii anni professore di rettorica nel Ginnasio di Rovereto, al quale impiego avendo rinunziato nel 1746, si diede poi ad impartire insegnamento privato di Teologia morale a vari chierici con grande vantaggio dei medesimi, alla qual fatica soggiacque per qualche anno. Egli frequentò senipre la nostra Accademia fino a che visse. Morì di idropisia. Fra i suoi scolari in rettorica ebbe il prete Gio Maria De-Biasi nell'elogio del quale, scritto dal Vannetti (Giornale dei letterati, Modena 1779) viene descritto l'Ab. Todeschi, senza peraltro che ne apparisca il nome.

P. M. Morizzo e G. Chiesa dai mss. di F. Saibante.

Ecco un elenco delle sue composizioni letterarie pubblicate:

La copia di una iscrizione scoperta sopra una lapide (sepulchrum Romanum). — Un epigramma latino per professa monac, di Anna Ter. Claud. Salvadori (V. Accademia, pubblic. di Soci in gruppi.) — Versi pel novello Vescovo C. Sizzo (V. Accademia, pubblicaz. di soci in gruppi.) Tradusse anche « Il Ministro » saggio teatrale del Ber Gebler.

Dello stesso si hanno in Archivio i seguenti mss.:

In arcam Val. Ios. de' Vannetti Disticum. — In Mariam Theresiam Imp. Votum. — Pro victoria ab Austriacis relato die 18 Iul. 1757. Imp. M. Theresia. Disticum. — In Ludovici XV Regis Gall. vulnaratorem. Epigramma. — Vere sapiens. Epigramma. — In natali Ces. M. Maria Theres., Ode. — Peto, nate, ut aspicias ad Celum, 2 Macc.Exametron. — In hodiernum Convetum. Epigramma. — Ad R. Marcum Anton. Zucchium, Epigramma. — Ad Ioannem Evang. Carmen Di sticum. — In Divum Ioan. Evang. Epigramma. — Ad socios academiae. Epigramma. — Ad Aug. Mariam Theresiam pro diplomate erectionis accad. concesso. Exametron. — Ad naturae arcana scrutatores. Epigramma. — Ad Ecc. Com. Paridem de Wolkenstein. Disticum. — In Divum Ioannem Ev. Epigramma. — In obitum Marinoni. Disticum.

56 Todeschi Gio Batta, *Tindanio*, da Rovereto (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

Riportasi qui sotto l'elenco delle sue pubblicazioni:

Roma dopo la morte di Cesare. Ode. — Lettera di Tindanio a Tirside, Lettura acc. intorno

a Roma al tempo di Cesare. — Sulla morte di Cesare, Sonetti tre (corrisposti da altri tre di Tirside). — A. Tirside, Sonetto. — Risposta al Quadri, Sonetto. — Risposta seconda al Quadri, Sonetto. — Lettera al Vannetti Gius. — Contro l'abbigliarsi della donna, Sonetto. — Domanda proposta a G. Vannetti, Sonetto. — Todeschi a Vannetti G. Val., due Sonetti. — Domande a G. Vannetti, Sonetto. — Risposta a Vannetti G., Sonetto. — Sopra il Natale, Versi. — A S. M. Maria Teresa, Canzone. — In morte di Gius. V. Vannetti, Sonetto. — Invoca un retto uso del lume di ragione, Versi. — Della forma dell'Impero Romano-Germanico, Dissert. — In lode di S. M. Maria Teresa, Sonetto. — In lode di S. M. Maria Teresa, due epigrammi francese e italiano. — Pella vittoria contro la Prussia, Sonetto. — Lotta inutile contro l'amore, Martelliani. — A Nice chetorna alla capanna pastorizia, Cantata. — Pel S. Natale, Canzone. — In lode del Lusso, Capitolo. — Natura dell'Amore, Sonetto. — In lode del P. Marcant. Zucco, Sonetto.

57 Ventretti Francesco, Cresfonte, da Verona (n. 1713, inscr. 1751, m. 5 Genn. 1784). Fu professore di matematica nel Collegio militare di Verona nominato con decreto del Governo veneto 20 Settembre 1765. (lacoli Vita di M. A. Lorgna. Roma 1877 p. 18). Nel 1752 pubblicò una lettera che tratta della genesi di tutti li triangoli settangoli numerici Nel 1767: Del modo di trovare la fisica proporzione che hanno fra di lorodue linee rette e due porzioni di circonferenze di cerchi, problema meccanico. Il libretto è dedicato da Marco Antonio Priuli Primo savio di terraferma alla Scrittura, al quale il Ventretti si professa debitore della sua nomina a maestro del Collegio militare di Castelvecchio. Nel 1775 pubblicò Degli elementi d'Euclide gli otto libri geometrici per istruzione della gioventù nel collegio militare di Verona, dei quali si fecero parecchie edizioni. L'opera (detta dal Riccardi, uno dei migliori corsi di geometria elementare) fu fatta in collaborazione del Lorgna e di Giambattista Bertolini, altro insegnante del detto Collegio militare. Nel 1777 videro la luce le Nuove pratiche di geometria per utilità degli ingegneri e periti agrimensori, nelle quali il Riccardi rinvenne alcune pratiche utili ai geodeti. E nel 1789 Ignazio Ramanzini pubblicava l'opera postuma dei Dialoghi matematici applicati ai ventiquattro punti che dall' Ecc. Magistrato de' beni comunali di Venezia sono stati assegnati all'esame da farsi per l'approvazione dei periti. L'editore, dedicando il libro ad Alberto Albertini, l'amico intimo, il depositario fedele dei manoscritti del Ventretti, attesta quello che allora era nella coscienza di tutti, cioè la chiarezza delle idee, la felicità del metodo, la nitidezza delle espressioni del compianto maestro. Per la bibliografia cfr. P. Riccardi, Biblioteca matematica italiana (Mod. 1780 p. 588-9). Al Ventretti rese omaggio il Moschini (Lett. veneziana 1, 126) che sbaglia l'anno di morte (lo fa morire nel 1788), ma che giustamente lo loda per l'estrema esattezza, per la chiarezza, l'ordine nell'insegnamento, onde ne derivò che si confessarono debitori a lui del loro progresso quanti uscirono dal Militare Collegio dov'à senza ombra di superbia insegnato. Morì in patria.

D.r G. BIADEGO.

58 Zucco P. Marc' Antonio, Curmonzio, da Verona (n. 1696, inscr. 1751, m. 8-Gennaio 1765).

Fu monaco olivetano. Verseggiatore e improvvisatore, raccolse molta fama ed applausi a Napoli e a Firenze, ove in suo onore fu coniata una medaglia in bronzo.

Ciò che destava la meraviglia negli ascoltatori era che non solo improvvisava su argomenti comuni, ma con facilità su qualunque soggetto filosofico; non solo in lingua italiana ma in latino e in francese.

Pochissimo abbiamo del Zucco a stampa; qualche verso d'occasione e nulla più. Merita d'essere ricordato un suo sonetto diretto a Gio. Giacomo Spada parroco di Grezzana sul veronese, quando questi stampò la sua dissertazione (che gli dovea esser fonte di amarezze) ove si prova che li petrificati corpi marini che nei monti adiacenti a Verona si trovano, non sono scherzi di natura nè diluviani, ma antidiluviani (Verona 1737). Quattro lettere famigliari del Zucco si possono leggere nell'opuscolo di Giuseppe Grotto: Delle lodi della dottoressa Cristina Roccati (Venezia 1815). Queste lettere furono scritte dal 1750 al 1752. Rilevo da una di esse che il nostro autore si sentiva in quegli anni oggimai vecchio. Il che però non gli impedi di raccogliere applausi a Napoli dove in sua lode fu stampato una raccoltina di sonetti in dialetto napoletano per cura di Vincenzo Piterà: Soniette a llengua nosta fatte a nnore grolia de lo revenniss. patre abbate D. Marcantonio Zucche olevetano da paricchie affrezzeionate serventure suoje. (Napoli 1750).

Fu abate del monastero in S. Maria in Organo in Verona, negli anni 1746 e 1755.

D. G. BIADEGO.

Nell'anno 1752 il P. Zucco olivetano da Verona venne a villeggiare in Rovereto presso la famiglia dei Baroni Pimarta, e valente improvvisatore di versi fu inscritto all'accademia. Ad una tornata, che fu tenuta nella sala del signor Francesco Saibante (ora casa Glira) intervennero molti cospicui personaggi tra i quali i due ministri plenipotenziari Wolkenstein e Morosini con molti cavalieri veronesi, vicentini. In questa occasione essendo pure presente il Zucco egli cominciò a improvvisare a rime obbligate con tanta meraviglia di tutti, da destare un vero entusiasmo. L'Accademia fece stampare in onor suo sei sonetti, ma non si trovano più in questa biblioteca. Di lui scrisse il M. Maffei nella sua *Verona illustrata*.

La sua ispirazione poetica tuttavia non era tale da creargli un nome illustre come scrittore, anzi le sue produzioni stampate non eccedono la mediocrità.

(Da Adamo Chiusole pag. 210)

Ab. Bettanini.

In riguardo alla fama che godeva il P. Zucco ed alle onorificenze fattegli a Rovereto, il Saibante nei suoi mss. osserva come di lui onorificamente si parli nei versi pubblicati in Pavia nel 1733 dalla celebre Francesca Manzoni milanese ed a lui diretti. Due volumi mss. di questi versi si conservano ancora nell'Archivio dell'Accademia degli Agiati, come pure il di lui ritratto fatto a matita dal celebre Pietro Rotari veronese, nonchè la sua medaglia in bronzo fattagli coniare a Firenze nel 1750 dal chiar. Anton Francesco Gori di cui si fa menzione nella storia letteraria d'Italia al detto anno del P. Francesco Antonio Zaccaria, gesuita. È da notarsi che il predetto ritratto fatto dai Rotari, con altro a pittura fatto da un monaco olivetano, la medaglia ed i manoscritti

della Manzoni tutto venne in possesso dell'Accademia per la liberalità del medesimo Padre Zucco.

Dal ms. F. Saibante G. CHIESA.

59 Pimarta a Langenfgld Barone (manca il nome), Artumbrio, da Rovereto (n. 1708, inscr. 1751, m. 1757).

Se è il Barone **Leonardo**, come sembra accertato dalla data di morte inserita nell'albo, di lui si trovano le seguenti notizie:

Apparteneva ad illustre famiglia roveretana. Egli a sue spese fece rifabbricare il vecchio Spedale cittadino nella grandiosa forma come ora si trova, e ciò nel 1766, aggiungendovi tutte le comodità necessarie ai poveri infermi d'ambo i sessi. Essendo ricchissimo, pieno di commiserazione per i bisognosi e di cristiana pietà, beneficò altri luoghi sacri, contribuì molto danaro per abbellire la chiesa, per fabbricare altari, per sollevare i poveri, per sostenere diverse famiglie bisognose. Morì nel 1769 chiamando erede della sua grande sostanza il Barone Gaetano Pimarta suo nipote.

Da A. CHIUSOLE.

Se è invece il Barone Gaetano si ha che:

Fu nipote del munificentissimo Baron Leonardo il quale morendo largamente beneficò il cittadino nosocomio. Egli eresse dalle fondamenta nel 1772 il palazzo già Alberti, ora della Pubblica istruzione sito sul corso S. Rocco, e morì nel 1773 lasciando incompiuta la grandiosa opera, che fu però proseguita dalla madre Baronessa Teresa.

60 Torre P. Gio Batta, Cloraso, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

Fu Canonico Regolare di Lucca, Lettore di Teologia in S. Maria della Passione in Milano.

61 Staidl P. Michele Vincenzo, *Melchide*, da Trento (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu maestro in s. Teologia nella regia ducale facoltà teologica di Mantova, poi lettore di storia Eccl. in Bologna, quindi dottore e professore, teologo prosinodale della diocesi tridentina, confessore del P. V. di Trento Cristoforo Sizzo e priore a S. Lorenzo in Trento, nel 1765 e 1766.

P. MARCO MORIZZO.

62. Castiglione Ab Gio Batta, Vestalio, da Milano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Abbiamo come sue composizioni i seguenti mss. nel nostro archivio acc.:

Libertà, due Sonetti, — Contro lo stato monastico, Polimetro. — Per la partenza di S. Ecc. la sig. Rosa d'Harrach, Idillio. — Per il Diploma Cesareo conseguito dall'Accademia di Rovereto, Sonetto. — Per il S. Natale, Sonetto. — Ai poetonzoli, Sonetto umoristico.

63 Gaetani Ab. Pierantonio, Arineo, bresciano e patrizio Romano. (n. (?), inscr. 1751, m. 1760).

Fu accademico *Errante*, socio dell'Adunanza Mazzucchelli detto *Florante Eridanio*. Era versato nelle lingue ebraica, greca e latina; nelle scienze naturali, nelle sacre e

profane discipline e nella letteratura, ne' quali studi (principalmente nella numismatica) era eruditissimo. Morì non'molto vecchio a Bovezzo presso Brescia.

Suoi scritti editi sono:

l Ristretto della vita e martirio de' S. S. Protettori di Brescia Faustino e Giovita, con la notizia delle invenzioni e traslazioni dei loro SS. Corpi. Brescia, Turlino 1740 e Ivi poi Rizzardi 1758 e Ivi ancora Ragnoli 1768. — 2 Dissertazione sopra la forza dell'arte nella produzione de' vegetabili. Sta nella Raccolta Calagerana T. 44 p. 351. — 3 Magia e Cabbala. Dialogus P. A. de Comitibus Gaetanis Brix, presbyt. et Rom. Patricius, habitus die 24 Mai 1754. Raccolta Mandelli, vol. XXXVII opusc. IX. — 4 Dialogo sopra le antiche salutazioni, nella Dissertaz. Mazuchelliane T. 1 pag. 231 e nella Raccolta Calogerana vol. 36. — 5 Dissertatio de Sibyllis. habita in Com. Gaetanis die 28 mai 1756. Ivi Idem T. 2 p. 175. — 6 An vera dicatur, panem nauseam numquam inferre, Disputatio, habita ibid. 10 Febbraio 1757. Dissert. Mazzuchelli T. 2 p. 227. — 7 Museum Mazzuchellianum seu Numismata virorum doctrina prestantium quae apud Jo. Mar. Com. Mazzuchellum Brix 19 servatur a Petr. Ant. de Com. Gaetanis Brix et Patr. Roman. edita atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Casimi Mei elaborata. Venetiis 7761, Tip. Ant. Zatta. — Oratiuncula in adventu Bartholamaci Fragnesi Cremens. Episcop. — Pro quodam adolescente. ad public. disputationem theologicam Praefatio ecc. — Epistola, Miscellanae. Questi tre ultimi mss. sono presso V. Peroni.

Opere che sono nella Biblioteca di S. Michele di Murano in Venezia:

Disertatio de Paganis et Hereticis. — Dissert. de vera Religione et de Dei cognitione et cultu. — Ragionamento sopra il parere del D.r Giuseppe Bianchini circa la sorte di morte della cont. Bandi di Cesena.

Altri mss. presso gli eredi:

Dissertatio de Lunae phasibus. — Praelectiones ad IV. libr. Institutionum Iustiniani. — Sermoni dieci sul Sacramento della SS. Eucarestia. — Orazioni Panegiriche. — Traduzione del Carme II. di Andrea Sarotto intitolato Aucupium Autumnale dedic. a P. A. Barzoni. Sta nel vol. XL della Nuova Raccolta Calogerana p. 25 col saggio di Poesie e vita del Sarotti.

Nell'archivio accademico si conservano di lui i seguenti lavori:

Com.ti Ioanni B. Suardo. Epistola 1756. — Al neoeletto Doge Franceso Loredano. Due Sonetti 1757. — Per nozze Rossi-Martinengo. Due Sonetti 1757.

64 Asti Solar Fenaroli Camilla, Clarina, gentildonna bresciana (n. 1711, inscr. 1751, m. 1769).

Perduta la madre ancor bambina, la sua educazione fu abbandonata al propriogenio; ma la rettitudine della sua mente la guidò alla scuola dei migliori scrittori della Poesia italiana, avvivando così la vena che aveva sortito dalla natura.

Progredendo nello studio dei migliori poeti, sotto la direzione dell'Ab. Marco Cappello, divenne ben presto egregia poetessa si per la leggiadria dei pensieri, come per la purità e la dolcezza dello stile.

Conosceva bene il latino e la storia e scriveva benissimo in francese, tanto che le sue lettere in questa lingua stanno a pareggio di quelle della Sevigné e della Maintenon tanto pel gusto quanto per la facondia.

Mostrò attitudine eziandio per le scienze metafisiche dalle quali prontamente comprendeva i più dificili ed astrusi segreti, tanto che gli illustri suoi amici la proclamarono profonda pensatrice. Ebbe quattro figliuoli che educò saggiamente, i due maschi servirono onorevolmente la patria, e le due figlie si consacrarono a Dio ne' chiostri nella quale occasione Camilla fece risuonare col linguaggio delle Muse le teneri voci dell'amor materno.

Ogni giorno teneva in casa sua letteraria conversazione alla quale convenivano i più distinti ingegni.

La sua modestia, e più di tutto la immatura sua morte impedirono che le sue Rime fossero pubblicate.

Il Brognoli, il Gapago estesero la sua vita e quest'ultimo trascrisse parecchie delle sue composizioni poetiche.

Il Romalli nella raccolta delle Rime di Bresciani illustri ha pubblicato 35 sonetti di Asti Solar, ed il Peroni ne ricorda 18 stampati in diverse raccolte di circostanza.

La raccolta di tutte le sue poesie conservasi manoscritta presso i suoi figli in due volumi. Questa raccolta fu compilata dall'Ab. D. G. B. Felini morto nel 1816.

Un'altra copia era presso Paolo Brognoli, accresciuta di parecchie poesie in lode della chiarissima autrice, e presso il medesimo conservansi altre poesie autografe di questa colta donna dirette al P. Antonio Brognoli.

Fra i mss. Mazzucheliani ora presso la Vaticana, nella Cartella N. 9282 CXLI. trovasi: Un capitolo colle note di un anonimo.

Di questo Capitolo si fa cenno a c. 81-82 della vita di G. M. Mazzuchelli. Brescia, Bossini 1766.

A. VALENTINI.

Nell'archivio accademico si trovano mss.:

Tre Sonetti: uno al Sig. Marco Cappello e col titolo: Delusioni della vita.

65 Faini Medaglia Diamante, Dalinda, (n. 28 Ag. 1724, inscr. 1751, m. 13 Giug. 1770). Poetessa bresciana brillò fra quelle del XVIII secolo. Nata da Antonio Medaglia di Brescia e da Annunciata Gnecchi di Casto. Diamante però nacque nel villaggio di Savallo, sui monti bresciani.

Cominciò fin da giovinetta a compor versi, e venuta in Brescia destò meraviglia, tanto che quelli che la visitavano desideravano avere qualche sua composizione. Esercitossi in principio nello stile amoroso, poscia lo abbandonò per poetare in altro genere. Scriveva elegantemente anche in prosa, come lo provano le molte sue Lettere famigliari ed una Dissertazione sugli studi che convengono alle donne. Compose nelle lingue latina e francese, e si applicò anche alle Matematiche sotto la direzione del Conte Suardi, nonchè alla Fisica ed all'Astronomia, per cui venne in grande estimazione ed aggregata all'Accademia degli Unanimi di Salò, a quella pure di Salò de' Pescatori Benacesi, degli Orditi di Padova e degli Arcadi di Roma. Dopo la sua morte in Salò fu onorata dall'elogio del patrizio Antonio Brognoli. L'Ab. A. B. Rodella scrisse pure l'elogio nel suo libro mss. Le Dame Bresciane.

Le sue Poesie colle sue Orazioni, Lettere ed altri componimenti di diversi autori colla vita dell'Autrice, il tutto fu dato alla luce da Giuseppe Pontara. Salò per Batt. Righetti 1774.

A. VALENTINI.

NB. Il sig. L. Cicogna ci favorì pure una biografia che non pubblichiamo, perchè è uniforme a quella del socio Valentini.

Anche il socio Ab. Bettanini presentò una terza biografia di questa socia. Ne togliamo le seguenti notizie non citate dai due Autori sunnominati.

« Ancor giovinetta venne affidata alle cure dello zio paterno D. Ant. Medaglia, « arciprete di Lovallo, che avendo scorto nella pronipote non comuni doti di mente e « di cuore la predilesse con cure speciali prendendo ad educarla ed istruirla con soda « e, pel tempo d'allora, estesa coltura ».

...... Il 15 nov. 1748 s'impalmò per volere del padre a Pietro Ant. Faini, onesto borghese di Salò e lo amò fedelmente. Non avendo figli potè continuare la sua via di scienziata e letterata.... Ammalò in Seiano dove soleva passare gran parte dell'anno e qui morì lasciando desolato il consorte. Nel nostro archivio si conserva un manoscritto di varie poesie e prose tratte dalla Raccolta citata:

Trovansi di lei le seguenti pubblicazioni:

Rime in lode delle Dame e dei Cavalieri che in Brescia nella primavera 1761 hanno rappresentata la tragedia: Sara in Egitto, Brescia, G. B. Bessini 1761. — Canzone inscritta nei Componimenti poetici per le nozze Mogenigo-Zene, Pietro Painta 1759.

Della stessa si conservano nell'Archivio i seguenti mss.:

Degli studi che possono convenire alle donne. Dissertazione autografa. — Saggio degli studi e della letteratura della stessa, descritto da Pontara di Salò. — Autografo di due sonetti erotici.

66 Duranti Conte Durante, Dareta, (n. 6 Ott. 1718, inscr. 1751, m. 14 Nov. 1780).

Nacque in Brescia da Paolo di antica ed illustre famiglia, e dalla contessa Barbara Caprioli. Finiti gli studi in patria, ed appena giunto all'età normale ammesso al Consiglio nobile della sua patria, vi ebbe il primo posto con esempio inusato, tanta era la stima che, giovanissimo, aveva saputo conciliarsi. Onorò la carica colla sua eloquenza e la perizia negli affari; ma continuò ad occuparsi dello studio delle belle lettere dandone egregi saggi, specialmente poetici ed oratorii, tantochè avendo intrapreso un viaggio in Italia per torsi ad una passione amorosa, fermatosi a Firenze, vi contrasse amicizia coi maggiori letterati del tempo e vi fu aggregato all'Accademia della Crusca. Nella quaresima del 1740 ebbe la disgrazia di ferire mortalmente, in patria, in duello un altrocavaliere bresciano, per cui, dopo essere stato qualche tempo in Castiglione delle Stiviere, andò a costituirsi a Venezia ove fu chiuso in carcere, confortandovisi colla poesia, finchè ebbe per grazia la libertà. Nel 1755 fu rieletto a deputato nel patrio Consiglio, e stampò le sue rime dedicate al re di Sardegna. In quell'occasione si recò a Torino, vi si conciliò la benevolenza del sovrano e della corte, e vi ebbe onori; anche papa Benedetto XIV lo creò cameriere di cappa e spada. Contratta poi amicizia con Lodovico Manin (che fu doge), mentre questi era podestà a Brescia, venne con lui a Venezia e vi stette due anni, scrivendovi la tragedia Virginia. Nel 1765 espitò nella sua villa di Palazzolo il duca del Chiablese, e nel 1771 ebbe da Carlo Emanuele una missione diplomatica straordinaria a Parma, la quale adempi con onore. Di poi si diede tutto ai suoi diletti studi, e ultimo suo lavoro fu l'Uso poemetto fatto ad imitazione di quello celebre del Parini, anzi coll'intenzione di completar questo.

Lo studio e l'arte che al genio e alla natura s'aggiunsero in lui, vennero a formare uno scrittore perfetto. A Bologna fu accolto e onorato dal Beccari, dal Fabbri, dal Ghedini, dal Manfredi, dai Zanotti e da altri, i quali tutti allevati fra le Muse, udirono con maraviglia i suoi versi. Non minor plauso ottenne in Firenze dal Casaregi, dal Gori, dal Manni e dal Salvini. La Toscana dimostrò il pregio in cui lo tenesse, poichè Cortona e Firenze lo ascrissero alle loro accademie. Di lui fecero l'elogio il Brognoli e G. B. Cormani.

A. VALENTINI e R. PREDELLI.

Opere di lui pubblicate sono:

Orazione in morte del savio ed onorato Avv. Paolo Uggeri. Brescia, Vendramino, 1747. -Orazione in morte dell'E. Card. A. M. Querini, Vescovo di Brescia, detta nelle sue solenni Esequie. Stampata a pag. 73 nelle Lettere intorno la morte del Card. Brescia, lac. Turlino, 1754. - Orazione per la promozione alla S. Porpora del Card. Giov. Molino, Vescovo di Brescia. Sta nella Raccolta dei Componimenti recitati in una pubblica Accademia. Brescia, G. M. Rizzardi 1762. -Orazione detta nel General Consiglio nell'agosto 1764, pel trasporto dei Casotti vecchi alla Piazza del Mercato del Lino. Ivi Idem, 1764. - Orazione detta nel pieno Consiglio Generale della città di Brescia il 10 Gennaio 1780, a favore della supplica dei miserabili abitanti di Bagolino, chiedendo alla città qualche soccorso pel grave danno dell'incendio sofferto. Brescia, P. Vescovi, 1781. - Rime del Conte Durante Duranti Patrizio Bresciano dedicate alla S. R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna. Brescia, Rizzardi, 1775. - Stanze per il solenne ingresso di S. E. il N. U. Manin Procuratore di S. Marco e S. E. la N. D. Elisabetta Grimani sua Consorte, Ivi, Idem, 1764. - La Grotta di Pietro d'Abano. Canti due per le Nozze del N. U. Marin Zorzi e della N. D. Contarini Barbarigo, Venezia tipogr. Fenzi 1765. - Persarenno, Canti due, Ivi, Idem. - Versi sciolti, a Ferdinando Duca di Parma ecc. per la protezione che dona al Risorgimento del Teatro Italiano. Torino, Stamp. Reale, 1771. - Sonetti dodici, in morte della contessa Bettoni, nata de' conti Bertolozzi/di Trento. Torino, per Ignazio Soffietti, 1774 ed in Brescia pel Rizzardi, 1776, dedicati alla Cont. Bianca Uggeri sua Cognata. - L'uso. Poema, p. I. e II. Bergamo, Locatelli, 1778, e ristampato in Venezia per Pietro Savioni nello stesso anno. - Il Vedovo p. III. dell'Uso, Brescia, Berlendis, 1780. - Virginia, Tragedia dedicata a S. A. R. il Duca di Savoia. Brescia, Rizzardi, 1764, con figure incise. - Attilio Regolo. Tragedia dedicata a S. A. il Duca di Toscana. Torino, Stamp. Reale, 1771. - Sonetti 42, si leggono nelle Rime di vari autori Bresciani raccolte dal C. Carlo Roncalli. Brescia, Pietro Pianta, 1761. - Capitolo sul giuoco de' Tarocchi, all'ornatiss. sig. Cont. Marianna Bettoni nata Bertolozzi. — Una Canzone a c. 24 de Compon. Poetici detti in una letteraria Adunanza nel tempio della Pace nella sua Consacraz. Breseia, Rizzardi, 1747. — Altri Sonetti e Poesie si hanno in parecchie Raccolte del suo tempo. - Orazione in onore dell'Ill. ed Eccell. Cav. Pier Andrea Capello Podestà, Vice-Capitanio di Brescia eletto Protettore dell'Accademia degli Erranti. Brescia, P. Pianta, 1760. — Orazione premessa ai componimenti degli Accademici Erranti recitata in onore di Bertucci Dolfan Capitanio Vice Podestà. Ivi, Idem, 1757.

Suoi manoscritti:

Orazione a favore della Repub. di Venezia intorno al Patriarcato di Aquileia presentata a Benedetto XIV. Presso i suoi eredi ed una copia esisteva presso V. Peroni. — Orazione detta nel Consiglio in lode dei più ragguardevoli passi del Card. Quirini. Era presso l'ab. Sambucca. — Orazione della città di Brescia in occasione di dover sospendere il Nunzio della città di Venezia, presso gli Eredi. — Orazione detta nel gener. Consiglio in occasione di doversi eleggere i Deputati all'osservanza degli Statuti. Ivi. — Vita del Card. Durante Duranti, Vesc. di Brescia, Ivi. — Trattato delle virtù morali e politiche per istruzione del Principe nato a regnare, Ivi. — Narrazione del fanatismo

popolare per il Prevosto di Sorisolo e de' suoi finti miracoli. Ivi e presso Gussago e Peroni. — Relazione di tutto ciò che segui nella straordinaria ambasciata addossata all'autore presso il Duca di Parma l'anno 1771, pr. Peroni. — Rime. Queste formano il vol. 2.0 di quelle stampate e sopra notate — Rime Bernesche, presso Eredi, e Peroni. — Quinto Fabbio Massimo, Tragedia. Ivi. — Lettere famigliari un vol. ivi Id. — Versi sopra le prigioni di Venezia nel tempo ch'egli pure era arrestato per ordine di essa Repubblica. — Nella Biblioteca quiriniana esiste un volume di fogli 129 segn. A. VI, 2, contenente Rime e Prose di D. D. autografe, ed un altro vol. in 4.º di carte 242 segnato G. IV, 13 e sono trascrizioni di Vincenzo Peroni su mentovate. — Allocuzioni diverse. Stanno nel volume 86 della Collezione dei mss. donati alla Quiriniana dal Nobile Cav. Clemente Di Rosa. — Rime raccolte e corredate da Note di G. B. Rodella, il quale premise ristrette notizie della Vita del D. Duranti l'anno 1770. Fra i mss. di C. Di-Rosa segn. N. 27 al quale fa seguito. — Difesa del Con. Cav. D. Duranti Patr. Bresc. all'Ecc. Consiglio dei X per se stesso, fatta pel caso della disfida e del Duello sostenuto contro il C. Marc. Ant. Martinengo detto il Conte di Muslon, il 15 marzo 1750. — Rime e Satire, Vol. 43 di detta Collezione Di-Rosa.

Dello stesso esistono in atti accademici tre mss.:

Sonetti ad una donna amata.

A. VALENTINI.

67 Cappello Ab. Marco, Arpaleo, da Brescia, (n. 1706, inscr. 1751, m. 21 Lug. 1782). Poeta estemporaneo. Apprese le Belle Arti da Carlo Innocenzo Frugoni, e la lingua greca dal celebre Panagiotti. Nel 1726 si trasferì a Padova sotto la disciplina dell'Ab. Lazzarini, si trattenne poscia per qualche tempo a Firenze e acquistò tale conoscenza dell'italiana favella, che lungi dal parere bresciano voi l'avreste per fermo creduto nato in Toscana. Aveva un genio pronto a verseggiare e la facilità del verso la mantenne in tutto il tempo di sua vita. Era il suo spirito fervido, agitato e vivo il suo carattere; i suoi versi sono conformi alla sua natura, essi provano l'entusiastico genio dell'autore. Da tuttociò si appalesa che era nato poeta. La fantasia, il genio, il capriccio, l'astrazione della mente pensatrice venivano a provare che tale, la natura sola senza il concorso dell'arte, lo aveva formato. Egli morì poetando: qualche giorno avanti la sua morte disse, scrivendo un sonetto, che era l'ultimo suo canto. E si avverò: dopo cinque giorni morì all'età di 76 anni. Fu accademico Errante e socio dell'adunanza Mazzucchelli. Il Corniani, il Brognoli, il Peroni, il Mazzuchelli scrissero il suo elogio.

Sue pubblicazioni sono:

Cicalata di Maestro Evangelista Galerizio, (cioè Marco Cappello) sopra il Pedante Barbetta. Stà nelle Poesie per la morte del Barbetta. Brescia, Rizzardi, 1740 e di nuovo 1759. — Cicalate tre recitate nell'Adunanza Mazzuchelli, una sopra la Beffana, una sopra la Frittata e la terza sopra i Gatti. Mss. nella libreria Mazzuchelli, ora nella Vaticana. — Rime per le nozze del conte Bortolo Fenaroli con la cont. Paola Avogadro. Brescia, Vendramino, 1748. — Componimenti poetici per le nozze di Andrea Renier. Brescia, Rizzardi, 1754. — Sonetti sette per la morte del Barbetta. Brescia, Rizzardi, 1740. — Sonetti ventitre ed una Canzone. Stanno nelle Rime de' Bresciani raccolta di Carlo Roncalli.

Molti altri Sonetti, Stanze, Canzoni si leggono pressochè in tutte le Raccolte del suo tempo.

La raccolta completa delle sue Poesie, unitamente a quelle di suo fratello Francesco, era stata preparata per la stampa dall'Ab. prof. Giuseppe Zola, ma prevenuto questi dalla morte non potè darle effetto, e così rimase manoscritta presso gli Eredi Zola.

Presso la Queriniana in un codicetto segnato G. VI. 12, dalla pagina prima fino alla pag-97, vi sono poesie manoscritte di Marco Cappello, ma non le credo autografe.

A. VALENTINI.

Nell'Archivio accad. si hanno di lui mss. tre Sonetti d'occasione.

68 Suardi Conte Gio Battista, Ardinio, di Brescia (n. 9 Gennaio 1711, inscr. 1751, m. 2 Marzo 1767).

Fu discepolo del Marchese Poleni a Padova. Si avanzò nelle matematiche al punto che potè ideare nuovi strumenti per la descrizione delle curve. Progettò due macchine di sua invenzione per la nautica e la meccanica. Tenendo fra le mani due pezzi di carta rettangolari e combinandoli per trastullo ora in un modo, ora in un altro, trovòquella combinazione di cui ci dà la prima figura de' suoi Trattenimenti. Opera che pubblicò nel 1764 e che gli meritò encomi dei matematici più insigni italiani e stranieri: per cui venne ascritto all'Istituto ed alla Clementina di Bologna, all'Accademia degli Agiati di Roveredo e in patria a quella di Fisica e Storia Naturale.

Dieci sono gli strumenti da lui inventati. Il 1º serve per la descrizione organica delle differenti concoidi: il 2º delinea la cissoide di Diocle e di Carre: il 3º è destinatoper la linea quadratrice, ed il 4º per le sezioni coniche. Forma il 5º la Logaritmia, la Traiectoria e il 6º la Cicloide. Le Ovali di Cartesio applicate alle refrazioni sono descritte dall'ingegnoso 7º istrumento. Gloria maggiore gli portò l' 8º macchina, da cui deriva la descrizione organica d'una nuova curva, non prima da altri conosciuta e che fu detta Suardiana. Il 9º strumento descrive le curve generate dal moto composto di due circoli, la cicloide di base circolare, molte spirali, e particolarmente quelle d'Archimede. Il 10º è diretto alla descrizione organica della Loxodromia e de' poligoni rettilinei regolari, di cui parla a lungo e con profonda dottrina. In quest'opera dei Trattenimenti si scorge il lavoro di una mano maestra, di un'ingegno pensatore, di un osservatore finissimo e di un profondo geometra, che cerca sempre la precisione e la chiarezza.

Tutti i giornali italiani ed esteri fecero elogi della sua opera la quale porta il seguente titolo:

Nuovi istrumenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne e di molte altre che servir possono alla speculazione dei geometri, ed all'uso dei pratici, col progetto di 2 nuove macchine per la Nautica e per la Meccanica, e con alcune osservazioni sopra i Poligoni rettilinei regolari ecc. ecc. Brescia, G. M. Rizzardi 1752, in 4. p. con 34 tavole in rame ed altre incisioni.— Trattenimenti matematici ecc. (sono 5). Brescia, Bossini 1764.

Altre sue opere sono:

Intorno al valore dei piani e solidi circolari. — Circa al valore di alcuni piani e solidi dipendenti della spirale di Archimede. — Sopra le spirali coniche e certi piani che girano a spirale intorno a un cono. — La Catottrica e Diottrica. — Miscellanea intorno alle quadrature, proporzioni armonica e contrarmonica ed ai triangoli isoperimetri nel circolo. Vedi Journal des Savans 1766 pag. 212. — Dissertazione intorno ad un Istrumento per misurare le acque correnti da esso trovate. Mss presso gli Eredi. — Lettere latine e Italiane. Mss. Ivi. — Epigramma a p. 63 nei Componimenti presentati al Principe Fr. Loredano, impressi a Brescia, Rizzardi 1752. — Epigramma in Versi latini a pag. 28 ne' Compon. per le nozze di Sebast. Mocenigo. Brescia, Pianta, 1759. — Elogio in versi esametri e pentametri a pag. 93 nelle Poesie di Diamante Faini. Salò Righetti, 1774. — Carmen. Sta nella Raccoltà pel Cardinalato Molino.

Nell'archivio accademico si conserva il mss.:

Si cerca come far salire l'acqua di un lago senza forza né di acqua, né di vapore, né di vento, né di animali. Problema.

69 Peroni Ab. Giambatt., Stratonio, di Villagana bresciana (n. (?) inscr. 1751, m. (?).) Fu Mansionario della Cattedrale, ma atteso il temperamento che dalla natura aveva sortito allegro e vivace si ritirò da tale impiego e lasciata la città, si raccolse nel suo nativo villaggio, per coltivarsi con amore nelle belle lettere, e specialmente nella Poesia. Di lui ne parla con molta lode il Brognoli nei suoi Elogi bresciani a pag. 424.

Di lui si conoscono i seguenti lavori:

Un Capitolo in terza rima diretto all'Ab. Torelli. Mss. posseduto dall'Ab. Longhi e conservatori dal Gussago. Mss. presso la Queriniana. — Il silenzio di Villagana, altro Capitolo. Mss. presso l'Ab. Giamb. Picini. — Vincenzo Peroni possedeva parecchie altre Poesie di Giambattista Peroni. — Nelle Raccolte stampate dell'ab. Sambuca ed in quella del Roncalli si leggono Inni, Sonetti, Canzoni, ed altre del nostro Peroni.

A. VALENTINI.

Nell'archivio accademico si trova un mss. «alla contessa Ottavia Martinengo-Gambara. Canzone, 1757.

- 70 Dal-Carretto, Donna Isabella Duchessa d'Erce, Genoalba, napoletana (n. (?, inscr. 1751, m. (?)).
 - 71 Zampieri Conte Camillo, Elmizio, da Imola (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
 - 72 Banditi Pietro, Brontide, da Rimini (n. (?), inscr. 1741, m. 15 Ag. (?)).
 - 73 Accarigi Livia, Argivia, da Siena (n. 1719, inscr. 1751, m. 1786).

Nacque da Alfonso ed Elisabetta, entrambi dello stesso nobile casato di Siena. Diè fuori dapprima alcuni componimenti in versi, anonimi; quindi animata da valenti amici, e specialmente dall'Ab. Pasquini, stato precettore delle figlie di Carlo VI imperatore, e poeta delle corti di Dresda e Mannheim, si diede al dire poesie all'improvviso e vi perdurò tutta la vita; però molte pure ne scrisse, e sono sparse in varie raccolte edite in Siena ed altrove. Del resto di tali sue doti e della vasta sua cultura non menò vanto, vivendo modesta in mezzo a dotti amici, fra i quali il Metastasio, sempre nella città natia fino alla morte. L'Accarigi rimase donzella.

R. PREDELLI

- 74 Morelli Fernandez Maddalena, Damerilla, da Pistoia (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu rimatrice estemporanea e quando venne inscritta tra i socî abitava a Napoli.
- 75 Roccati Dott. Cristina, Artisia, da Rovigo (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
- 76 Ringhieri P. Francesco, Erenio, (n. 1721, inscr. 1751, m. 7 Ott. 1787).

Da famiglia non oscura di origine bolognese nacque in Imola *Pompeo Ulisse Ringhieri*. Rimasto orfano fu collocato nel monastero degli olivetani di S. Michele in Bosco, prese poi l'abito di quell'ordine mutando il suo nome in quello di Francesco.

Emerse presto come predicatore e professore, in varie città d'Italia, e specialmente in Piacenza, ove stette 10 anni, dopo i quali dovette tornare a Imola avendo parlato troppo liberamente delle novità introdotte nelle cose ecclesiastiche dal ministro du Tillot; e la franchezza gli nocque anche nel suo ordine, nel quale non potè mai conseguire dignità elevata avendo combattuto l'elezione d'un priore generale di esso; come pure lo pregiudicò l'essersi dato allo scrivere cose di teatro. Ma non a queste sole soggiaque, chè avendo nel partire lasciato in Piacenza 36 panegirici, tre dissertazioni ed un quaresimale, li perdette per furto.

Si ha un suo dramma per musica Annibale in Bitinia, stampato già in Lucca nel 1746, successivamente andò pubblicando qua e là altri lavori drammatici, finchè nel 1775 il Colombani di Venezia ne raccolse le tragedie; una edizione più copiosa se ne fece in Milano (1778-79) in 5 volumi, nell'ultimo dei quali è un «Ragionamento proe-«miale apologetico.... intorno ai teatri.» Non sono lavori di gran polso, ma il Ringhieri aveva molta fecondità.

La raccolta più completa fu fatta a Venezia dallo Zatta (1788-89) in 8 vol. con una prefazione apologetica. Morì in Imola.

Ecco i titoli delle tragedie comprese nell'edizione Zatta:

T. 1: Baldassare. Nabucco umiliato. Nabucco convertito. — T. II: Ciro. La Gerusalemme distrutta. L'Osirede. — T. III: Sara in Egitto. Il diluvio. Adonia. — T. IV: Il vitello d'oro. Adelasia in Italia, Ortoguna. — T. V: Saulle. La Sveva principessa di Pesaro. Berenice regina di Siria. — T. VI: Berenice vendicata. Brunechilde. Bologna liberata. — T. VII: L'Imelda. L'Antembos. Manasse. — T. VIII: Giuditta. Daniele glorificato da Dio. La Pentapoli. R. PREDELLI.

77 Genghini Ab. Giuliano, *Uleio*, da Rimini (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu pubblico professore in ambo le leggi.

78 Zanotti Cavazzoni Giampietro, Gariteo, parigino storico d'arte (n. 3 Ott. 1674, inscr. 1751, m. 28 sett. 1765).

Nacque da Gian-Andrea e a dieci anni passò colla famiglia da Parigi a Bologna. In questa città fu educato e pubblicò molti scritti che si riferiscono alla storia degli artisti di Bologna, come Pellegrino Tibaldi, Nicolò dell'Abate, Lodovico Caracci ed altri; inoltre parecchi lavori poetici (« Poesie » 3 Vol. Bologna 1741-45). Quale segretario dell'Accademia dei pittori di Bologna scrisse la *Storia dell' accademia Clementina* (2 vol. Bologna, 1739).

L'ab. Roberti nella sua storia civile della letteratura chiama Giampietro Zanotti « cigno immortale ». Egli però non era uno scienziato di genio, ma un dilettante tutto assorto nello studio della pittura di cui faceva professione ed in quello delle belle lettere. Nella sua casa si riunivano i più illustri letterati del suo tempo, e tutti desideravano la compagnia di quell' « amabile burlone » che era Giampietro Zanotti, carico di famiglia. Viaggiò in Francia ed in Germania.

Si recava spesso a Roma per lo studio delle statue e delle pitture e per trovarsi in compagnia di letterati ed artisti. Se leggiamo la Vita di Giampietro Cavazzoni Zanotti, scritta da lui stesso nella storia dell' Accademia Clementina (1739), e più ancora se

scorriamo le sue lettere, vediamo di quali doti fosse ricco quest'uomo che seppe farsii amare da tutti. Fondò l' Accademia del nudo eretta in Bologna nel 1706, e ne fu a lungo-segretario, scrivendone anche la storia.

Una modestia grande e un po' ingenua che gli faceva ammirare come infinitamente superiori a lui i suoi amici, poi un certo candore, una schiettezza naturale, aggiunta a una giovialità inalterabile lo facevano desiderare in ogni brigata.

Pubblicò:

Didone, tragedia. Bologna, 17:8. - Dialogo in materia di pittura ecc. Venezia. 1710. -Lettere famigliari ad un amico in difesa del conte C. C. Malvasia autore della Felsina Pittrice. Bologna, 1705. - Lettere a Gio Batta Costa pittore in Rimini intorno alle opere, vero nome ecc. di Guido Cagnacci pittore. Nella Raccolta del Calogerà vol. 47. - Nuovo fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella vita di Lorenzo Pasinelli acc. Bologna, 1708. -- Aggiunta alle pitture di Bologna dell'Ascoso Accademico. Nelle « Pitture di Bologna » ecc. dell'Ascoso Accademico Gelato. — Il IIIº Canto di Bertoldo in versi toscani, 1737. - Tito Marzio Coriolano, tragedia. Bologna, 1734. - Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle scienze e delle arti. Bologna, 1739 vol 2. - Poesie. Bologna, 1713; 1724 (con aggiunte); 1742-45 in 3 vol. - Altrerime. Ivi, 1723. - Vita di Eustacchio Manfredi. Ivi, 1745. - Avvertimenti per lo incamminamento di un giovine alla pittura. Ivi, 1756. - Descrizione ed illustrazione delle pitture di Pellegrino Tibaldi e Nicolò Abbati, esistenti nell'Instituto di Scienze. Venezia, 1756, in fol. gr. -Vita di Nicolò Abbati celebre pittore. Ivi. - Vita di Pellegrino Tibaldi pittore, scultore. e architetto. Ivi. — Dissertazione sopra la maniera di Pellegrino Tibaldi. Ivi. — Alcune lettere famigliari stanno nella Raccolta del D.r D. Fabri, Bologna, 1744. — Stampò moltissime poesie volanti. A. BONOMI e R. PREDELLI.

79 Zanotti Francesco Maria, (n. Bologna 1692, inscr. 1751, m. 1777).

Addottoratosi in filosofia nel 1716, l'anno seguente ne fu eletto lettor pubblico. Fu egli che introdusse nelle scuole dell'Università di Bologna i due sistemi Cartesiano e Newtoniano.

Eletto a 28 anni bibliotecario dell'*Istituto*, a 31 ne fu fatto Segretario. Parecchi suoi opuscoli, i quali espongono nuove dottrine, sono raccolti negli *Atti dell'Istituto*. Nel 1732 gli fu offerta dai Veneziani la cattedra di filosofia all'Università di Padova, ma egli la rifiutò

Commendevolissimo è poi il libro da lui scritto in latino delle *Forze centrali*, in cui elegantemente espone con somma chiarezza e con brevissimi calcoli i primi principi della dottrina delle forze centrali.

Alieno, per molti anni, dalle cose poetiche, vi ritornò nella sua vecchiaia, e scrisse l'ottimo libro dell'*Arte poetica*, impresso in Bologna l'anno 1768.

Nel 1766 fu eletto presidente dell'Istituto. Scrisse fino alla sua estrema vecchiaia. La dolcezza dei suoi costumi lo rese a tutti accetto. Ebbe suoi amici molti insigni letterati italiani e stranieri. Fu aggregato alle tre reali Accademie di Mompellieri, Londra e Berlino. Fu sepolto nella Chiesa Priorale di S. Maria Maddalena.

Dr. G. NACCARI.

Fu figlio dell'attore comico Andrea e fratello minore del pittore Giovan Pietro.....

Scrisse anche una Grammatica della lingua volgare, una Filosofia morale.... e lasciò inoltre un copioso Epistolario.

Cfr. le *Opere scelte* di Fr. M. Z. Milano, Classici, 1818, con la biografia del Reina.

Dal Diz. storico man. della Lett. it, del prof. V. Turri.

Lo Zanotti pittore di professione e poeta a tempo perduto non raggiunse la gloria del Manfredi e del Ghedini, dai quali si può dire apprese le idee letterarie, ma la fama che presto acquistò come pittore e una certa nobiltà di stile poetico che non gli mancava l'avevano reso illustre a Bologna ed a Roma.

Altra dote dello Zanotti era la sua infinita bontà coi parenti. Per sua moglie Gostanza Gambara, sposata in giovanissima età, pei 9 figliuoli, i quali gli costavano un occhio, per le sorelle specialmente, ha parole dolci e affettuose che paion quelle d'un innamorato. Era buon marito, buon padre, buon fratello e perfino ottimo genero, ma aveva un difetto e per fortuna quel solo — lo confessa lui stesso — era cioè un ghiotto e uno scroccone da non averne un'idea. Si può dire che non ci sia sua lettera dove non si trovi un accenno a qualche desinare passato, o futuro. Tutto gli dà occasione di scroccare un desinare; ma dopo tutto ne troviamo una scusa nella sua grandissima povertà, che nelle lettere alla moglie è fatta apparire talora spaventevole.

Pubblicazioni di Giampietro Zanotti sono:

Sette sonetti e due canzoni, nelle Poesie dei rimatori viventi, Venezia, 1717. — Prima edizione delle Poesie. Bologna, Pisarri, 1717. — Didone, tragedia. Bologna, Pisarri 1718. — Nove sonetti e una canzone. Fra le Rime di poeti illustri. Vicenza, Maranti 1723. — Tito Marzio Coriolano. Tragedia. Bologna, dalla Volpe, 1736. — Il Canto III.º del Bertoldo. Ibidem. — Poesie. Tre volumi. Bologna, dalla Volpe, 1741-45. — L'Ignorante Presuntuoso, Commedia. Ibid. 1743. — Vita di Eustachio Manfredi. Ibid. 1745. — Alcune operette. Venezia, Alvisopoli, 1830. Contiene l'elogio del Manfredi, l'Autobiografia e un buon numero di lettere. — Tre sonetti e una canzone, nella Raccolta di Poesie liriche del secolo XVIII. Milano, tip. d. Class. 1832. — Altri sonetti e canzoni qua e là dispersi in varie pubblicazioni letterarie.

Opere pittoriche:

Nuovo fregio di gloria a Felsina pittrice. Bologna, Pisarci 1703. — Lettere in difesa del conte C. C. Malvasia. Ibid. 1705. — Aggiunta alle pitture di Bologna dell'Ascoso accad. Ibid. — Dialogo in materia di pittura. Venezia, 1710. — Storia dell'Accademia Clementina di Bologna. Bologna, tip. dalla Volpe 1739. — Lettere e documenti intorno a Guido Cagnacci pittore. Venezia, tip. Occhi 1752. — Avvertimenti per lo incamminamento di un giovane alla pittura. Bologna, dalla Volpe 1756. — Le pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccoló Abbati. Venezia, 1758. — Lettere da premettersi alle vite inedite dei Pittori e Scultori Ferraresi del Baruffaldi. Bologna, dalla Volpe 1834. — Felsina pittrice. Vite dei pittori Bolognesi. Bologna, tip. Guidi 1841.

Notizie estratte dall'opera di Dino Provenzal : I riformatori della bella letteratura italiana. (Rocca di S. Cassiano, Cappelli 1900).

A. BONOMI.

80 Zanotti Mons. Ercole, Learco, di Bologna (n. (?), inscr. 1751, m. 13 Sett. 1763). Fratello di Giampietro, nacque in Parigi, ove il padre era comico al servizio del re. Tornata la famiglia in Bologna, e morto il padre, il nostro si diede alla carriera eccle-

siastica, e fu laureato in teologia nel 1714. Si consacrò, alla predicazione, nella qualeebbe gran fama calcando i maggiori pulpiti. Nel 1741 fu fatto canonico di S. Petronio.

Opere pubblicate sono:

Storia di S. Brunone. Bologna, 1741. — Storia dei santi Procolo soldato cavalier bolognesee e protettore della sua patria, e Procolo Siro vescovo di Terni ecc. Bologna, 1742. — Vita del Beato Nicolò Albergati ecc. Ivi, 1757. — Orazione in lode di S. Filippo Neri ecc. Nelle Orazioni degli Accademici Gelati. Ivi, 1753. — Il canto XIV di Bertoldo in versi toscani. Ivi, 1737. — Ediè fuori delle poesie volanti.

R. PREDELLI.

81 Fabri Alessandro, Narselio, da Bologna (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

82 Ghedini D.r Fernando Antonio, Andronio, (n. 20 Ag. 1684, inscr. 1751, m. 26-Febbraio 1768).

Dino Provenzal nel suo studio di storia letteraria Bolognese del secolo XVIII pone fra i riformatori della letteratura bolognese il Ghedini assieme a tre altri: *Eustachio-Manfredi, Giampietro Zanotti*, e *Francesco Maria Zanotti*. Da questo ottimo studio del Provenzal stacchiamo le seguenti notizie relative al nostro socio.

Gli Zanotti, il Manfredi ed anche il *selvatico* Ghedini qualche volta si riunivanoassieme ai letterati più illustri del tempo nelle case più modeste di Giampietro Zanotti e di Eustachio Manfredi, ove il ricevimento era fatto in cucina.

Ivi si discuteva di poesia, di lettere e di scienze e quando uno di questi letterati era fuori di Bologna, non mancava di corrispondere cogli amici rimasti.

Il Ghedini fu lì lì per andare alle Indie col principe Caracciolo di Santobono, ambasciatore di Spagna, ma quand' è a Cadice il cuore non gli basta per andar tanto lontano e torna indietro.

Il Ghedini fu colui che persuase il Manfredi a lasciare andare le frasche della poesia secentista e a cercare negli antichi il modello d'una poesia più maschia e più conforme alle leggi del Bello. Quando era fuori di patria, tutti i poeti bolognesi mandavano rime da correggere a quest'uomo selvatico e odiatore dei complimenti.

Della vita del Ghedini abbiamo scarsissime fonti, anzi può dirsi che ne abbiamo una sola, il libretto *De vita Fernandi Antonii Ghedini commentarius cum testimoniis* (Bononiae, tipis Saxis, 1771) scritto dal discepolo Vincenzo Camillo Alberti.

Dopo aver studiato grammatica coi gesuiti ed umanità nel collegio Dosi, era stato istruito dal Trionfetti e dal Simoni rispettivamente nella filosofia e nella medicina. Laureato in medicina nel 1704 si fece istruire nella matematica da Vittorio Stancari e nelle Scienze naturali ancora dal Trionfetti, e intanto « non perdea di mira le Muse »

Quanto profitto dovesse fare quest'uomo che a 24 anni era dotto in tutte le scienze, non è detto. Però nella poesia fece progressi notevoli e le poesie stampate dal 1705 al 1709 ebbero elogi molto lusinghieri da F. M. Zanotti e dal Corniani. Dalle lettere del Ghedini, si vede subito di aver a che fare con un uomo scortese, duro ed anche egoista, senza che egli se ne addasse affatto, unille coi superiori, insolente e sgarbato col padre e coi parenti. Mai in una lettera alla famiglia vediamo quelle buone parole che Giampietro

Zanotti scriveva alla moglie e alle sorelle, mai una di quelle frasi infinitamente affettuose, che corrono talora dalla penna di Francesco Maria Zanotti. Probabilmente la famiglia Ghedini, quando egli si trovava a Venezia come semplice maestro del figliuolo d'un ambasciatore, doveva molestarlo credendolo un uomo potente e in posizione brillante e ciò spiega il fastidio che dimostrava nelle sue lettere rare, brevi e pungenti.

Altro lato notevole del Ghedini è una irresoluzione continua: egli vuole e disvuole: un viaggio da fare o no, una cattedra che gli viene offerta, lo stato ecclesiastico, che gli viene in capo di abbracciare: tutte questioni che dovettero dar molto da fare al Ghedini.

E quest'uomo scortese, duro, inquieto e scontento sempre di sè e degli altri, è di un'austerità straordinaria. Insomma era un carattere opposto a quello di Giampietro di cui fu amico intimo e dal quale fu ricambiato con eguale affetto.

Opere non ne aveva pubblicate, all'infuori d'un libretto di cose scientifiche (Le-Rime furono pubblicate dopo la morte dell'autore); il suo nome tuttavia era già assai noto in Bologna per la sua coltura e per le poesie che stampava in fogli volanti in occasione di nozze, lauree, battesimi, monacazioni ecc.

Ecco le principali di lui pubblicazioni (postume):

Rime. In Bologna, Stamperia Sassi, 1769. — Rime, coll'aggiunta della vita dell'autore. Ibid. 1818. — Nove Sonetti e due canzoni, nella raccolta di poesie liriche del sec. XVIII (Milano tip. Classici ital. 1832. — Nove Sonetti e una Canzone nei Lirici del sec. XVIII. Milano, Sonzogno 1877.

Opera scientifica:

Praefatio ad exercitationes de rebus naturalibus. Bononiae, Pisarri, 1720.

Un gran numero di lettere famigliari pubblicate a Bologna, a Bassano e a Milano,

Notizie tolte dall'opera di Dino Provenzal: *I Riformatori della bella Letteratura italiana*. Rocca di S. Cassiano, Cappelli, 1900.

A. BONOMI

Altra biografia spedì all'Accademia il socio D.r Giuseppe Naccari di Venezia. Ne togliamo solo queste poche notizie:

Il Ghedini fu ascritto al venerando Istituto di Bologna e lesse nel 1708 due riflessioni una sopra i *Belemniti*, l'altra sullo *Scorpione italiano*. Andato a Roma fu ascritto all'*Arcadia* dove ottenne la protezione di Clemente XII. Tornato a Bologna fu nominato dal Senato professore di storia naturale in quell'Istituto.

Lasciò manoscritti:

La versione dell'Eneide a giudizio dei letterati d'allora superiore a quella di Annibal Caro; — Orazione in morte di Eustachio Manfredi.

83 Tozzi Ab Dott. Giuseppe, Sipeio, da Bologna (n. 1710, inscr. 1751). m. il 3 Nov. 1762.

Fece gli studi in patria, e vi fu consacrato sacerdote nel 1733; dotato di molto ingegno, si diede a studiare le scienze e le lettere, e nel 18 febbraio 1738 ebbe la laurea in filosofia. Nell'aprile 1750 ottenne la lettura ordinaria di filosofia nel patrio Archiginnasio; essendo poi uscita una critica (in Modena, autore il dott. Lucio Natali, 1754).

delle sue *Institutiones* di geometria, se ne impressionò in modo che cercò di mutare insegnamento, il che ottenne il 13 novembre 1761, in cui ebbe la cattedra di belle lettere nell'Archiginnasio stesso, ma che potè occupare per solo breve tempo.

Opere pubblicate:

Ios. Maria Tozzi, Geometricae institutiones in usum auditorum suorum. Bononiae, 1753. — Orazione per l'Assunzione di Maria Vergine. — Orazione a S. Petronio primo protettore di Bologna. — Pel compimento del nuovo tempio che erigevasi dai Bolognesi in sul monte della Guardia all'immagine di S. Maria di S. Luca. — Per le nozze Bertolazzi-D'Arco (V. Pubb. di Accademici in gruppi). — Dell'eloquenza. — De ratione tradendae adolescentibus philosophiae.

Le seguenti orazioni sono stampate nella raccolta:

« Orazioni di Accademici Gelati di Bologna, dedicate alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV ». Bologna, 1753.

R. PREDELLI.

84 Casali conte Gregorio, Arcaliso, da Bologna (n. 1721, inscr. 1751, m. 1802).

Ebbe la sua prima educazione nella corte di Parma. Rimpatriato al quarto lustro si pose per volere del padre alla giurisprudenza, ma ben presto se ne svogliò per le matematiche e la poesia; studiò pure filosofia e lettere. I primi frutti che il pubblico colse dai suoi studi furono l'*Atteone*, e la *Dissertazione* sopra una pietra di nuovo genere che aveva l'aspetto di fungo trovata in uno scavo nelle campagne di Bologna. Nel 1750 occupò la cattedra di archittetura militare nell' istituto Bolognese. Fu egli membro delle Accademie Benedettina e Clementina. Nel 1764 fu eletto a senatore in patria da Clemente XIII. In seguito fu rettore dell'Università di Bologna.

D.r G. NACCARI.

85 Aldovrandi Conte Giovan Francesco, Driadeno, bolognese (n. (?), inscr. 1751, m. 1788).

Figlio del senatore conte Rainieri di nobilissima antica famiglia bolognese e della contessa Anna Colonna. Fino da giovinetto si applicò alle belle lettere, e fornito di talento e di vivacissima memoria, compose poscia con lode in prosa e in versi. Successe al padre nel senatoriato, e da S. M. il re Vittorio Amedeo di Sardegna fu creato suo ciambellano. Si distinse in molte Accademie co' suoi componimenti, e fra le altre in quella degli Arcadi della Colonia Renia della quale fu Vicecustode, ed in quella de' Gelati che l'ebbe più volte suo Principe ed oratore. Fu pure ascritto a varie altre estere Accademie, e molte sue composizioni si videro in fogli volanti ed in raccolte. Morì in Modena e fu seppellito nella chiesa di un suo feudo situato nel Modenese.

Lasciò mss. una traduzione dal francese in versi sciolti toscani del *Tempio di Gnido* dell'illustre Montesquieu, la quale fu poi nel 1792 pubblicata dal Senatore marchese Giuseppe Angeletti detto in Arcadia *Alindo Filirio* (per le nozze del Senatore Giacomo Dondini Ghiselli colla Marchesa Laura Conti Castelli) in 4°, senza nome di stampatore nè di luogo.

(Da pag. 19 del vol. IX delle Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi, Bologna 1794).

R. PREDELLI.

Si conserva in Atti accad. memoria della pubblicazione da lui fatta di Rime per le nozzedei Sigg. G. B. ed Orsola Fedrigotti'de' Bosiis. Rovereto, 1751.

- 86 Malvezzi Conte Alfonso, Melanzio, bolognese (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
- 87 Malvezzi Conte Pietro, Elviro, bolognese (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
- 88 Fantoni D.r Pio, Antipo, bolognese, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu pubblico professore di matematica.
- 89 Mazzi Alessandro, Laerzio, bolognese, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
- 90 Fusconi P. Lorenzo, Leonico, bolognese (n. (?)).
- 91 Goldoni Dott. Carlo, Oldanio, da Venezia (n. Febbr. 1707, inscr. 1751, m. 6-Febbr. 1793).

Nacque da famiglia agiata oriunda di Modena e sotto la vigile e amorosa cura materna, vivacissimo d'ingegno, il Goldoni imparò presto a leggere e a scrivere: a 4 anni sapeva a memoria tutto il catechismo, a 8 abbozzava una commedia: letture sue preferite e predilette gli autori comici. Segui a Perugia il padre, che esercitava la medicina e a Perugia, in un piccolo teatro del palazzo Antinori, si presentò per la prima volta al pubblico, sotto vesti femminili, nella *Sorelline di Don Pilone* del Gigli.

Da Perugia passò a Rimini, ove dal padre, che voleva far di lui un medico, fu affidato alle cure di un domenicano, il padre Rinaldini; ma il Goldoni alle prolisse lezioni di filosofia, preferiva sempre la lettura di Plauto, di Terenzio, di Aristofane. Stretta amicizia con alcuni comici veneziani, di passaggio per Rimini, s'accordò di far viaggio con loro e, messosi in tasca due camicie e un beretto da notte, fuggi per mare a Chioggia ove era sua madre. Da Chioggia passò a Venezia nello studio d'uno zio materno, valente procuratore. Ottenuto un posto nel collegio Ghislieri di Pavia, vi rimase tre anni e ne fu espulso per aver scritta una certa satira « Il Colosso ».

Raggiunto il padre, medico a Udine, vi prosegul i suoi studi di diritto, tra i quali trovava anche il tempo di tradurre in sonetti le prediche di un frate agostiniano. Richiamato a Chioggia dalla madre, vi ottenne il modesto impiego di aggiunto al coadiutore del cancelliere criminale, un ufficio che gli dava modo, come egli scrive, di conoscere bene gli uomini. Trasferito a Feltre il cancelliere, Goldoni lo segue col grado di coadiutore: a Feltre recita sul teatro e compone 2 commedie: Il Buon Padre e la Cantatrice.

Mortogli il padre nel 1731, prende la laurea in leggi, si riduce con la madre a Venezia a farvi l'avvocato; e tra una causa e l'altra scrive almanacchi e abbozza tragedie. Per evitare un matrimonio, che le sue condizioni economiche avrebbero reso infelice, lasciò Venezia per Milano. Tornò più tardi a Venezia, ove con fortuna fu rappresentata una sua tragedia: *Belisario*, che egli chiamava il *suo primo passo*.

Nel 1736 segui una compagnia di comici a Genova, ove sposò Maria Niccoletti Connio e la condusse a Venezia. Dopo aver esercitato per breve tempo, l'ufficio di console di Genova, dopo aver dato al teatro alcune commedie nuove, parte scritte, parte abbozzate, fu a Bologna, a Modena, a Rimini. Risolvette poi di recarsi in Toscana e dimorò, esercitandovi l'avvocatura 5 anni a Pisa, sinchè il capo-comico Gerolamo Medebac lo invitò nel 1746 a Venezia, come poeta drammatico, con lo stipendio annuo di 400 ducati. Così il Goldoni tornava in patria sulla fine del 1747.

(Secondo periodo della di lui vita 1747-1793):

Pel teatro S. Angelo, condotto dal Medebac, il Goldoni scrisse un gran numero di commedie: sedici intieramente nuove, composte e rappresentate negli anni 1750 e 1751.

Finiti nel 1752 gli impegni col Medebac, del quale non aveva avuto molto a lodarsi, il Goldoni passò al teatro S. Luca. Ma la scarsa esperienza degli attori nel recitar le nuove commedie, la maggior ampiezza del teatro, il gusto del pubblico non educato ancora e preparato alla riforma, onde il Goldoni voleva sostituire le buone commedie alle farse insulse, la guerra mossagli dall'abate Chiari, da Carlo Gozzi e dai preposti al teatro S. Angelo, tutto questo procurò amarezze non lievi al Goldoni e gli suscitò intorno difficoltà che egli seppe però vincere con risoluta tenacia.

Nel 1761, cedendo al ripetuto invito di prendere un impegno di due anni col *Teatro Italiano di Parigi*, abbandonò con dolore Venezia, ove oramai, come egli scrive, gli avversari erano vinti ed egli viveva *tranquillo*, *accarezzato*, *applaudito*. Al teatro di Parigi diede parecchie commedie, ma la riforma disegnata doveva lottare anche li contro la commedia dell'arte, contro gli usi degli attori e contro il gusto del pubblico: onde il Goldoni si vedeva costretto a secondare, con commedie improvvisate, inclinazioni e consuetudini che era difficile distruggere.

Finiti gl'impegni col Teatro italiano, il Goldoni si preparava a tornare in patria quando la lettrice della Delfina gli ottenne l'incarico d'insegnare l' italiano alle principesse reali, figlie di Luigi XV, incarico comperato più tardi con un assegno di 4000 lire annue che gli fu conservato anche dopo la morte di Luigi XV. Egli aveva intanto fatto rappresentare, con gran fortuna due commedie in francese: il *Bourru bienfaisant* (il Burbero benefico) e l'*Avare fasteaux* (l'Avaro fastoso). Scoppiata la rivoluzione il Goldoni fu nel 1792, privato della pensione. Il 7 Febbraio 1793, Giuseppe Chenier, ignorando che il Goldoni fosse morto il giorno innanzi, otteneva dalla Convezione che l'assegno gli fosse restituito e la Convenzione, su proposta dello stesso Chenier, concedeva, poco tempo dopo, una modesta pensione alla vedova.

Abbiamo del Goldoni:

Le Lettere, raccolte recentemente; le Memorie scritte da lui in francese e compiute nel 1787 per l'istoria della sua vita e del suo teatro tradotte e pubblicate nel 1788 a Venezia. Documento importante, non solo perchè esse narrano con grande sincerità e schiettezza la lunga, avventurosa vita del G.; ma anche perchè ne illustrano il teatro, o ci danno preziose notizie sugli usi e sui costumi di varie città italiane.

Le commedie più celebrate che vivono ancora sulle scene italiane sono : La putta onorata, il Bugiardo, la Bottega di caffe, la Locandiera, Un curioso accidente, il Campiello, i Morbinosi, la Casa nova, le Baruffe chiozzotte, Todero brontolon, Pameia, le Donne curiose, i Quattro Rusteghi, il Burbero benefico ecc.

I componimenti drammatici del G. sono circa centocinquanta in dialetto, in italiano ed alcuni in versi martelliani. Quelli composti in istile e dialetto veneziano sono undici.

A tentare una riforma del teatro, a ricondurlo a tradizioni più nobili, a consuetudini di maggior verità e naturalezza il G. era mosso dal temperamento proprio, dall'educazione del suo spirito e dal fastidio che egli sentiva profondo e comune con altri per quella commedia che dominava da troppo tempo sulle scene italiane e che era ormai decaduta nelle rappresentazioni più grottesche e strane. E le sue *Memorie* narrano tutta la storia di quella riforma che fini colla piena e sicura conquista del favore pubblico.

Estratto dal Dizionario storico manuale della letteratura italiana del prof. V. Turri. Torino, Paravia 1900.

Confrontisi ancora:

Spinelli: Bibliografia goldoniana. Milano, Dumolard, 1884. - Masi: Lettere di C. G. Bologna. Zannicchelli, 1880. — Mantovani: C. G. e il teatro di S. Luca; carteggio inedito. Milano, Treves, 1885. — Pascolato: C. G. avvocato. In Nuova Antologia 1883. — Galanti: C. G. e Venezia nel sec. XVIII. Padova, Salmin '82. — Franchetti: Gran Goldoni! in Antologia cit. — Vernon Lee: Studi sul settecento, cit. — Ferdin. Martini: C. G. In La Vita italiana nel settecento. Milano, Treves, 1896.

A. Bonomi.

92 Torriceni Francesco, Ercinio, da Brescia (n. (?), inscr. 1751, m. 1763).

Era avo di Francesco Torriceni che Fu Delegato Provinciale di Brescia e di Milano. Fu assai valente nelle leggi, nelle matematiche e segnatamente nell'idraulica: buon scrittore italiano e di squisita eleganza in latino. Il Brognoli encomia la varia e non comune sua dottrina, congiunta ad una rara modestia e semplicità di costumi. Era d'indole piacevolissima e tutta la sua vita fu consacrata agli studi ed al bene pubblico.

Di lui si hanno :

Due lettere dell'Em. Card. A. M. Quirini Vescovo di Brescia con le due operette del medesimo per la prima volta pubblicate da Agostino Valerio Card. e Vescovo di Verona, tradotte dal Latino in italiano da Fr. Torriceni. Brescia, Turlino 1749. — De Vita Ramiri Rampinelli. Brixiae, 1760. — Canzoni e sonetti parte inediti e parte stampati in occasione, o di nozze, o di funzioni. Il Brognoli nell'elogio, riporta vari brani di Poesie. Nella Raccolta di Poesie in morte del Barbetta Ludimagistro trovasi una maravigliosa Canzone di Fr. Torriceni. — Rimangono di lui delle lettere italiane, latine e francesi e fra le latine alcune dirette all'ab. Marco Cappello. Trattò non poche letterarie quistioni, formò giudizi, distese commenti, fece delle difese intorno varie controversie di cui per ritrosia della sua indole naturale di palesarsi autore, appena alcune informi tracce rimangono ne' suoi manoscritti. — La Gratitudine, Ode. Asq. (?) notis. 8°.

A. VALENTINI.

In archivio accad. si conservano dello stesso, mss. Due Sonetti per monaca ed uno per nozze.

93 Scarella Ab. Carlo, Larceo, (n. 3 Ott. 1705, inscr. 1751, m. 1 Ott. 1789).

Fu sac. colto ed erudito. Ebbe ottimi precettori nelle amene lettere. Fece gli studi della Teologia secondo il metodo di S. Tommaso. Coltivò le lingue, il latino alle fonti dell'aureo secolo; il greco sotto il celebre Panagiotti, e la lingua ebraica, perchè diceva

essere assai opportuna agli studi ecclesiastici. Indefesso com' era nello studio, aveva radunato in sè tanta dottrina colla quale poteva distinguersi in ogni sorta di letteratura, ma per la sua modestia non volle mai mostrarsi autore, e mirava soltanto ad appagare sestesso. Se però sono poche le cose pubblicate col suo nome; sono parecchie quelle che sotto l'altrui sono uscite alla luce. Egli prestava la sua penna agli amici, senza alcun interesse, compiacendosi in secreto, il più delle volte, della gloria procurata ad altri col mezzo dei suoi scritti. Quelli, a modo d'esempio, dell'Ab. Sambuca, sono per la massima parte, sortiti dalla penna dell'Ab. Scarella. Il gran vol. in foglio delle Memorieistorico-critiche intorno l'antico stato di Cenomani pubblicate dall'Ab. Sambuca, di suo questi non ha che un Avviso e la Dedica, tutto il resto, cominciando dalla Prefazione è tutta opera dello Scarella. Così pure nelle due edizioni delle opere del Bonfadio, tuttociò che è sotto il nome dell'editore, lo si deve a C. Scarella.

La poesia non era in lui che un ornamento, ma per l'erudizione antica e moderna, egli era chiamato il Salvino Bresciano. Nella Raccolta del Ludimagistro Barbetta, egli scrisse parecchie poesie sotto in nome di Candido Siviniano. Gli studi de' Ss. Padri-Greci e Latini, i Commentatori della Bibbia, ed i Critici erano gli autori più esaminati e meditati.

Fu Preposto della Parrochiale di Ghedi. Dopo due anni venne colpito da una tormentosa malattia che per ben 14 anni lo afflisse e che lo condusse alla morte.

Opere dello Scarella:

Prefazione alle Memorie storico-critiche intorno all'antico Stato de' Cenomani date alla luce dall'Ab. Ant. Sambuca. Quest'opera contiene del med. Scarella: De quatuor aeneis Brixianis tabulis ad virum amplissimum comitem Faustin. Advocatum. Sta a pag. 219. — Annotazioni alleosservazioni, alla ricerca, al parere ed alle considerazioni sopra la Elegia di Catullo ad Ianuam. Stanno ivi a p. 15, 71 e 417. — Monumenti della Valle di Sabbio per la elezione di Annibale Gambara in Protettore di essa. Brescia pel Pasini, 1755, 4º. — Epistola latina all'ab. Ant. Sambuca con un Sonetto sulla morte del Card. A. M. Quirini : sta a pag. 92, nelle Lettere sullo stesso argomento dell'ab. Ant. Sambuca. — Traduzione in latino di un Sonetto dell'ab. Marco Cappello. Sta a pag. 12 delle Rime per le nozze del Marchese Bentivoglio. — Sonetti quattro sotto il nomedi Candido Silviniano. Stanno nella Raccolta di Rime per la morte del Barbetta. - Stanze inlode di Diamante Medaglia Faini a pag. 263 delle Prose e Poesie della stessa Faini. — Altre sue composizioni si leggono in Raccolte del suo tempo.

A. VALENTINI.

94 Baitelli Giulio, Lilibeo, (n. 14 Febbr. 1703, inscr. 1751, m. 1783).

Fu gentiluomo e giureconsulto bresciano. Il padre di lui, Ottavio, fu per lungo tempo-Nunzio della propria patria in Venezia. Laureato in Padova nel 1728, coltivò le lettere amene sotto la direzione dell'Ab. Lazzarini. In patria sostenne cariche onorevoli, e fra l'altre quella di sindaco della città negli anni 1752 e 1753; quella di Capitanio nella Valle Camonica nel 1754 e 1755.

Si ha un saggio del suo sapere nelle lettere greche, latine ed italiane nonchènelle disquisizioni storiche ed archeologiche, e ne diede prova difendendo il suo maestro Ab. Lazzarini Domenico dagli attacchi del Marchese Maffei pubblicando Tre lettere del Lazzarini, nelle quali si prova che Verona appartenne a' Cenomani. Brescia per G. M. Rizzardi 1745, in 4º con sua Dedicatoria al Card. A. M. Quirini e queste Lettere colle sue pregevoli Note furono di nuovo impresse a car. 189 delle Memorie storico-critiche intorno all'antico Stato dei Cenomani ed ai loro confini.

Ma le dette lettere essendo state impugnate dal Maffei nell'Appendice del suo Museo Veronese, dove si classificò il lavoro di G. Baitelli relativamente al Lazzarini dignum patella opusculum; il Baitelli prender volle la difesa del suo maestro e compose Tre lettere intorno all'Appendice del Museo Veronese, dirette al Sig. Giorgio Barbisoni, e stampate nelle suddette Memorie storico-critiche da pag. 265 a 296.

Altre sue pubblicazioni sono:

Componimenti detti in una letteraria Adunanza nel nuovo Tempio dei PP. di S. Filippo Neri della Congregazione di Brescia nei giorni della sua solenne Consacrazione fatta l'anno 1746, Brescia, Rizzardi, 1746 - Sono preceduti da una Prefazione del Conte G. M. Mazzuchelli alla quale fa seguito un Ragionamento di Giulio Baitelli, raccoglitore dei Componimenti poetici dei seguenti autori: G. B. Roberti, Antonio Brognoli, Fr. Cappello, Carlo Scurella, Fr. Galliani, Stanislao Balbi, Carlo Calini, Pietro Dander, Durante Duranti, Fr. Torriceni, Fr. Guadagni, Vinc. Uggeri, Angelo Bargnani, Biagio Schiavo, Gio. Ant. Ferrari, Benedetto Borsetti, Pietro Uggeri, Giambattista Rota, Pier Ant. Gaetani, Fr. Maria Ganassoni, Paolo Capitanio, Bart. Fenaroli, Giorg. Barbisoni, Diam. Medaglia, Giulio Baitelli, Vari anonimi. — Canzone a pag. 63 nei Componimenti per S. E. Aug. Contarini, Brescia, Vendramino, 1794. — Sonetti per le nozze di S. E. Sebastiano Mocenigo e Franc. Loredano.

A. VALENTINI.

95 Guadagni D.r Giovanni Francesco, Agonide, (n. 1704, inscr. 1751, m. 1794). Fu medico di Brescia. Studiò a Bologna sotto i celebri Galeozzi e Beccari, con molto profitto e onor suo. Si distinse altresì nella Fisica sperimentale e nelle Matematiche. Ottenuta la laurea si trasferì a Padova per continuare i suoi studi sotto il celebre Vallisnieri; ed osservò i vari metodi dei più insigni professori. Dopo percorsa l'Italia, ritiratosi in patria, diede saggi del suo sapere, sì nelle scienze come nelle belle lettere.

Morì in Brescia imitando l'ape, che per nutrirsi va di fiore in fiore, girò l'Italia, fermandosi a Roma, Napoli, Firenze e Torino. Ritornato in patria diede presto saggi del suo profondo sapere. Cultore non ultimo delle belle lettere fu membro delle Adunanze Mazzuchelli e vi lesse alcune sue dissertazioni. Altre Accademie l'annoverarono fra i

Versatile, pubblicò un po' d'ogni cosa, ma più specialmente argomenti di medicina, dando la preferenza a quello dell'innesto del vaiolo. Moriva nella città natale rimpianto

Del Guadagni si fa onorevole menzione nel tomo primo de' Commentari dell'Istituto di Bologna a car. 201: nelle Novelle Fiorentine del 1746 col. 661, e nel 1758 col. 77.

Dissertazione sui diversi sistemi del Mondo, letta nell'Adunanza Mazzuchelli di cui era socio, nel 1738. — Dissertazione sopra le Aurore Boreali letta ivi e stampata nel vol. XXX p. l Raccolta Calogerà. -- Lettera a pag. 255 nell'Opera del Roncalli. Medicinae Europae. -- Riflessi sopra l'utilità dell'innesto del Vaiolo. Brescia, G. M. Rizzardi, 1770. — Istoria e Diario dell'innesto del Vaiolo. Brescia, Pasini, 1770. — Sonetti, Canzoni edite ed inedite in Raccolte del suo tempo, e tra le altre quella *In morte del Barbetta*, quella del *Mazzateni*, *Rime oneste*, in quella del Roncalli ed in altre.

A. VALENTINI e L. CICOGNA.

96. Baitelli Giulia, Altilia, (n. 27 Ott. 1706, inscr. 1751, m. 1768).

Fu sorella di Giulio (V. N. 94), di cui fu compagna ed emula negli studi, dotata di singolar talento apprese la lingua latina e greca da Panagiotti da Sinope che era professore in Brescia.

In Padova il prof. Lazzarini conosciuto il suo ingegno volle coltivarlo e Giulia presto crebbe in molta fama presso i dotti di quella università. Ritornata in patria seguì i suoi studi gareggiando col fratello Giulio e fece tali progressi che con eleganza e con esattezza, anche all'improvviso, solea tradurre e recitare lunghi squarci di oratori, storici e poeti. Per tenersi esercitata nella lingua greca, leggeva la sacra Scrittura, e gli Evangeli sempre in greco. Dalla sacra lettura solea spaziare la mente alla lettura profana, tra le native grazie Anacreontiche e le epiche sublimi bellezze di Omero, fino ai rapidi voli di Pindaro. Era già dalla fama conosciuta per donna erudita, quindi non è maraviglia se alcuni illustri scrittori, come il canonico Gagliardi, la consultasse sopra la interpretazione di alcuni passi difficili de' santi Padri Greci, il che fece altresi lo stesso P. Romilli ed altri distinti letterati forestieri, consultandola ne' loro dubbi intorno la spiegazione di qualche greco scrittore, tanta era l'acutezza del suo intelletto nel comprendere e giudicar bene il senso di quei sommi autori. Quindi era in relazione epistolare con parecchi dotti.

Nella Querinania, nella Miscellanea XII a foglio 142, di Giulio Gagliardi, si hanno di lei, parecchie lettere latine autografe dirette allo stesso G. Gagliardi ed al P. Iacopo Romilli, oltre parecchie poesie al Petrarca, a Laura e una Canzone alla Regina di Spagna Elisabetta Farnese, nel codicetto G. VI. 12 della Queriniana a pag. 66, 153, e 259 vi sono 12 Sonetti ed altre poesie italiane della medesima Giulia, ma non autografi. Queste sue produzioni non sono rammentate nedal Mazzuchelli G. M. ne dall'Abate Rodella (autore dell'operetta Le Dame Bresciane per sapere e per virtù eccellenti, Mss. inedito N. 15 presso la Queriniana). Antonio Brognoli scrisse il suo-Elogio. Il Peroni, il Gussago, il Mazzuchelli e l'ab. Rodella registrano 16 Sonetti nelle Raccolte seguenti: Componimenti al Card. Querini pag. 31. Brescia, pel Rizzardi, 1738 in foglio. — Agazino Ignazio nella p. Il del suo Dolenanzio. Napoli, 1742. — Componimenti raccolti da Giulio-Baitelli a pag. 69 e 70. Brescia, pel Rizzardi, 1752, fol. — Componimenti a S. E. Angelo Contarini, raccolti dal conte C. Calini. Brescia, per Vendramino, 1749. — Componimenti presentati al Sereniss. Principe Loredano. Brescia, pel Rizzardi, 1752, in fol. — Rime del P. Maestro Alessandro Terzi. Brescia, Rizzardi, 1758. — Componimenti Poetici per le nozze di Seb. Mocenigo. Brescia, Pianta, 1759. — Rime raccolte da Carlo Roncalli. Brescia, Pianta, 1761.

A. VALENTINI.

97 Rodella Ab. Giambattista, *Nigrelio*, di Padenghe, comune della riviera del Garda (n. 1 Mar. 1724, inscr. 1751, m. 5 Magg. 1794).

Intieramente vuota di fatti strepitosi è la vita dell'Ab. Rodella, ma un letteratosimile a lui, così occulto, schivo e ritroso e nel tempo stesso così conosciuto, amantedei veri aniici, svisceratissimo per gli uomini onesti e studiosi, e che fu tanto proficuoalla repubblica letteraria, non è si facile rinvenirlo.

Dal paesello natale venne a Brescia a compiere i suoi studi. A vent'anni fu dal Padre Federico Sanvitali suo maestro raccomandato al Conte G. M. Mazzuchelli, occupato allora nella sua grand'opera: Gli scrittori d'Italia. Accolto e tenuto carissimo dal Conte pel volgere di 22 anni, cioè fino alla propria morte, se l'ebbe robusto compagno e aiutatore nelle opere del Museo Mazzuchelliano e degli Scrittori d'Italia. Il Rodella copiò per la stampa il detto Museo, facendovi anche i contorni delle medaglie colle rispettive leggende, e composti gli Indici invigilò alla correzione tipografica. Per gli scrittori copiò i maggiori articoli stesi dal Mazzuchelli, ne scrisse egli di minori, spogliò le opportune notizie dai giornali letterari e da infiniti libri e raccolte spettanti alla storia letteraria, sicchè scriveva nel 1759 da Montechiaro all'Ab. Zamboni « Or sono nel Castel « di Montechiaro — il Ciel piove e la neve si dilegua — ed io lavoro come un gran « somaro. — Non ho giorno nè notte alcuna tregua. — Ho spogliato 74 tomi — ed or con « vien che a faticar pur segua. — O beato Nason, quand'era a Tomi, — scriveva almen a « suo capriccio i versi — nè mangiava girandole nè pomi —». Vivo ancora il Mazzuchelli, sei volumi degli Scrittori uscirono alla luce.

Morto il Conte, il Rodella ripigliò da solo il lavoro della grand'opera, per compire il desiderio del Mazzuchelli, il quale desiderava che l'opera sua fosse condotta al suofine. Non è a dire il lavoro che fece il Rodella in 28 anni dopo la morte del Conte. Oltre aver scritto moltissimi articoli letterari e raccolta una infinità di notizie, giunse a compilare altri quattro volumi e prepararli per la stampa, i quali comprendono gli scrittori appartenenti alla lettera C. cioè 1518 vite; ed inoltre accrebbe i repertori di altre vite, riordinando tutto lo schema dell'opera in 24 buste e undici volumi, lasciando tutto presso gli Eredi del Conte. Nè furono queste sole le opere dell'Ab. Rodella. Egli prestavasi di buon grado a chi lo chiedeva di notizie, e scrisse parecchi libri, e molti ne stampò-coprendosi sovente sotto finto nome. Intorno a' servigi prestati gratuitamente avrei molto a dire, ma il lettore può volgersi alla Vita di lui scritta dall'Ab. Gussago a pag. 30 e 31, dove tra le altre notizie troverà quelle di Benedetto Castelli, e del Ch.^{mo} G. M. Mazzuchelli, pubblicate dal Fabroni, *Vitae Italorum*, le quali furono scritte dall'Ab. Rodella, e merita biasimo il Fabroni di non essersi degnato neppur di nominarlo.

Oltre le opere in prosa ne lasciò parecchie in poesia; sovente scriveva lettere amichevoli, le quali sembrano in prosa, laddove erano in poesia, tant'era in lui la facilità del verso. Nell'atto che andava divisando di pubblicare la sua opera: *Le Dame Bresciane*, la morte il prevenne e l'opera rimase inedita.

Come accennai che il Rodella solea coprire le sue pubblicazioni sotto nomi Arcadici, così non sarà discaro conoscere quelli da lui usati:

Atanasi Brival de Lonigo — Bartolo Gignani della Stiva — Dittico Trochismo — Diogene Bavarton — Dublino Gaspare — Eranio, Accad. Agiato — Filatete Eusebio-Ireneo — Filantropo Sofifilo — Gianni della Barotta — Ireneo Pacifico Nigrelio, Accad. Agiato — Sebastiano Fisicalo — Tragino della Bastia di Britheinopoli — Nemberfilo-Cenomafilo — Accademico illuminato.

Sue opere sono:

Lettera prima di Gasparo Dublino al Signor Callimaco Milli (Camillo Almici) e risposta intorno l'anima umana. Premessa una lettera di G. B. Chiaramonti intorno ad alcune fondamentali verità di Gius di Natura e della morale filosofia. Cosmopoli, 1762, e in Calogerà, 1763, T. X. N. Racc. - Notizie intorno alla vita ed agli scritti del Cereti, raccolte dall'ab. Rodella. Brescia, tip. Vescovo 1754. - Elogio del P. Fortunato da Brescia esteso in due lettere, le quali sono state ridotte in una sola dal P. Calogera. Sta nel vol. IV. pag. 41 delle Memorie per servire alla Storia Letter. Venezia, 1764. — La Pazienza virtù necessaria a tutte le creature ragionevoli di questo mondo. Brescia, G. B. Bossini, 1763, (rasa). — Lettera a G. B. Chiaramonti inserita nel N. 16 del Giornale la Minerva nel Giugno 1763 a p. 41. — Lettera di Bartolo Gignani della Stiva. Cosmopoli, 1765, ed in Calogerà T. XIII, innanzi alle Osservazioni critiche di Callimaco Milli sul Libro dei Delitti e delle Pene. — Vita, costumi e scritti del conte G. M. Mazzuchelli Patr. Bresc. Brescia, 1767, per G. B. Bossini. — Saggio di Poesie latine e volgari di Andrea Sarotti citt. bresc. colle Memorie della sua vita e de' suoi scritti. Sta nel vol. XL della Racc. Mandelliana. - Prefazione e Dedicaz, al nob. Franc. Maggi G. C. di Brescia, 1773, stamp. nell'Istituzione Civile, ossia Elementi di morale per la Gioventú. Brescia, Ragnoli, 1777. — Una Prefazione sotto il nome di Diogene Bavarton indirizzata all'ab. C. Rotigni Mon. Cass. e Ab. de' SS. Faust. e Giovita. Sta innanzi all'operetta: Il SS. Cuore di Gesù Cristo Redentore del Genere Umano del Sacerd. G. B. Guadagnini. Brescia, 1775, pel Bossini. — Il Nember e lo Stoa difesi dalle critiche dell'ab. Tiraboschi. In Sideropoli appr. Simon Piscopia, 1779. — Brevi riflessioni sopra un Sermone di Mons. Gaetano Bossuet, e sopra la Prefazione del medesimo stampata in fine al Breve confronto del libro di Tertulliano: De Prescriptionibus coll'analisi fattane in Pavia. Sta in fine alla Lettera III sulla Logica dei Teologi di M. Nani. Piacenza, 1785. — Lettera della Promozione alla S. Porpora Cardinal, di M.r G. A. Archetti Pratr. Bresc. Brescia, 1785. -- Memoria intorno la Vita e Costumi ed agli scritti del D.r Don Francesco Dalola citt. e prete bresc. Sono premesse al suo Quaresimale, stamp. Brescia, Vescovi, 1787. — Notizie succose intorno al Palazzo Publico della città di Brescia ed alcune altre Fabbriche publ. da Nigrelio accad. Agiato. Vol. XXIX N. R. Calogerá. - Le 25-Novellette di Don Tragino della Bastia, scritte nell'Ottobre del 1776. In Briteinopoli per Simon Poscopio 1781. — Di queste, che meglio potrebbero dirsi Apologhi, si fecero altre due edizioni in Verona per cura del Marc. Iac. Dionisi. - Notizie intorno alla Vita del conte Federico Mazzuchelli sotto il nome di Atanasi Brival, sono nel T. XVII della N. R. Calogerà. — Memoria intorno alla Vita ed agli scritti di Don Giuseppe Tavelli. Brescia, Vescovi 1784. Sono pure stamp. a pag. 1682-1715 ne' Progressi dello Spirito Umano, Giorn. letterario, anno 1784. — Notizie intorno alla vita ed agli scritti del P. Franc. Terzi-Lana. Nella Racc. Mandelliana T. 40. — Governo di Brescia antica e moderna estratto dalle Iscrizioni Lapidarie. Brescia, P. Vescovi, 1790. - Osservazioni sopra il nuovo Termometro San Martiniano esposte in Lettera a S. E. N. N. Padova, 7 Luglio 1793. Stamp. a pag. 12 delle Memorie per servire alla Storia Letter. Vol. II. Venezia, Stella, 1793. - Lunario de Lunari per sapere ogni mese del corr, anno 1793 le mutazioni del tempo regolato sulle Osservazioni del Cielo di A. G. T. P. P. di A. in P. (G. Battista Rodella). Brescia, Vescovi. - Notizie intorno alla Vita ed agli scritti di Agostino Gallo di Don Tragino della Bastia (G. Rodella). Sono premesse alle 20 Giorn. d'Agricoltura. Brescia, 1775. — Notizie intorno la Vita ed agli scritti. di Benedetto Castelli. Sta nel vol. I. pag. 235 delle Vitae Italorum del Fabroni. Pisa, Ginesio, 1778. - Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Daniele Cerato. Brescia, P. Vescovi, 1777. Egli ha il merito di aver dato alla luce il Poemetto: de Foro et Laudibus Brixiae ecc. con erudite annotazioni. Questo Poema trovasi nelle Memorie intorno le publ. fabbriche di Brescia dell'ab. Zamboni in fine. -- Da una lettera diretta a G. B. Chiaramonti il 4 dicembre 1787, si sa che compose un opericciola sul Pometo per difenderlo dalle Ruche, ma non si sa se abbia avuto effetto la stampa affidata al Vescovi. - La Parafrasi in versi endecasillabi de' Sette Salmi di Ciliverghe l'anno

1768 e indirizzata al Chiaramonti con una sua Epistola segnata da Urlichiena (cioè Ciliverghe) ai 28 novembre dell'anno medesimo. Essa comincia :

Armo la penna Chiaramonti amato, Ma contro i sette vizi capitali E fo vendetta d'ogni mio peccato, ecc.

— Memorie intorno alla Vita, ai Costumi e alle Virtú della Contessa Cecilia-Uggeri-Duranti. Ragionamenti del Can. Ricci con la dedica dell'ab. G. B. Rodella. Brescia, 1793. — Prefazione e Dedica di Nigrelio Accad. Agiato alla Istituzione civile ossia elementi di morale per la gioventú. Brescia, Ragnoli. 1773. — Lettera di Nigrelio Accad. Agiato all'avv. G. B. Chiaramonti. Sta nella Minerva de' Letterati, anno 1763, pag. 41. Essa si aggira sul disprezzo che alcuni letterati oltramontani pregiudicati, nutrono per gli Italiani. — Note perpetue di Eusebio Ireneo Filatete alla lettera del Cattolico Romano di risposta al Teologo Piacentino. — Osservazioni dell'ab. G. B. Rodella al Discorso. mss. sopra l'uso della Mitologia di G. B. Chiaramonti. Stato poi stampato in Verona pel Moroni nel 1793 e pubblicato dal Gussago. Miscell. di cose inedite. Chiari, 1824. — Note perpetue di Nemberfilo Cenomanifilo alle Osservazioni Critiche dal P. G. B. Grammatica sull'opera: Memorie intorno alla Vita ed agli Scritti di G. Fr. Stoa raccolte dal Nemberfilo. Brescia, Rizzardi, 1777.

Sue traduzioni:

La Scuola de' Fanciulli, trad. dal francese. Brescia, 1778, pel Bossini. — Analisi e confutazione delle sediziose lettere (attrib. all'ex gesuita Feller) intorno agli Editti di S. M. I. risguardanti materie di Disciplina Ecclesiastica. Pavia, Balzani, 1787. — Gemiti di un' anima penitente ricavati dalla Divina Scrittura e dai SS. Padri; con note di Ireneo Filatete T. I. Pavia, Bold-Comini. — Spiegazione delle preghiere e delle Cerimonie del S. Sacrif. della Messa, con note di Ireneo Filatete. — I Casperii Novomontani Soteria Augustalia, Deo, Augustae et Musis. Vindobonae, 1767. Dittirambo voltato in versi Italiani da Nigrelio Accademico Agiato, vol. XXXIII Raccolta Mandelli. — Dissertazione intorno alla grande eccellenza, utilità e necessità della Cattolica Dottrina della Grazia di Cristo, di P. Tamburini: trad. dal latino con note dell'ab. Rodella. Firenze, 1776.

Manoscritti:

Mss. intorno agli Scrittori d'Italia del Mazzuchelli estesi e compilati dopo la morte del Conte. (Vedi N. 423 di queste biografie).

Altre opere manoscritte:

Vita del conte Federico Altan de' conti Salvarolo. Era posseduta dal conte G. Bernardo Tomitano da Oderzo, il quale prometteva al P. Gussago di volerla stampare. — Risposta a brevi avvertim, di Fra Marco da S, Franc. Carmel, ai giusti e saggi estimatori del chiar, prof. P. T. intorno ad una digressione sopra il S. Pontefice e la Chiesa di Gesù Cristo ecc. Parma, 1782. — Lettera del Cattolico Romano, cioè D. Paolo Collini Parroco di S. M. Calchera, di risposta al teologo Piacentino 1783, con note perpetue di Eusebio Ireneo Filatete. — Risposta di Cattolico Romano a P. T. sopra la sua Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano in Piacenza, 1782. — Estratto del Trattato di Alberto de' Simoni Giurecons. col titolo: Della ragione di esigere il denaro al corso dal tempo del contratto nella redenzione dei Censi, nell'estinzione dei Capitali ecc. con alcune osserv. ed una giunta in fine. - Raccolta di opuscoli spettanti all'apparizione dei SS. MM. Faustino e Giovita, allestiti dal Rodella per la stampa, ma che rimasero inediti. — Le Dame Bresciane per sapere, per costumi e per virtú eccellenti. Ora questo libro Autografo trovasi nella Biblioteca Queriniana e fa parte della ricca collezione di Mss. di storia patria donati dal Nob. Clemente Di-Rosa e registrato al N. 15. — La Biblioteca Queriniana possiede un manoscritto segnato D. V. 8, vol. che app arteneva all' Ab. B. Zamboni intitolato Lettere famigliari del Chiarissimo ab. G. B. Rodella letterato con delle Composizioni poetiche, ed in prosa: le lettere sono

-60 al Ricci, al Zamboni, al Nember ecc. e le Composizioni poetiche sono 14. Satire, Capitoli, Epistole, Sonetti, Terzine, ecc. — Vita, costumi e studi della contessa Barberina Mazzuchelli la giovane, con una lettera e sciolti del Can. Ricci in morte della medesima. Sta nella Collezione del Cav. Di-Rosa, vol 56. — Vita della contessa Margherita Duranti Mazzuchelli. Sta ivi id. — Vita di Bianca Capello patrizia Veneziana e Granduchessa di Toscana descritta da Erapio accad. Agiato. Un vol. di p. 261 della Collezione Di-Rosa al N. 17. — Notizie intorno la vita, i costumi e agli scritti dell'ab. Don Giov. Crist. Amaduzzi. Stanno Ivi id. vol. 44. — Notizie intorno alla vita, ai costumi ed agli scritti del conte Ottolino Ottolini Veronese. Stanno nella Collez. Di-Rosa N. 44. — La Contea di Mustone descritta nel Luglio 1786. Nel vol. 107, Collez. Di-Rosa a pag. 447. — Notizie Rodelliane tratte dal Carteggio coll'ab. B. Zamboni. Un fasc. di 48 pag. in foglio nella Raccolta Gussago presso la Queriniana N. 65.

A. VALENTINI.

98 Colpani Cav. Giuseppe, Eliaco, (n. 30 Mar. 1738, inscr. 1751, m. 21 Magg. 1822). Fu uno de' più valorosi ingegni del secolo XVIII. Ebbe i suoi natali da Antonio e da Anna Maria Bussi. Inclinato alle belle lettere, studiò sotto la disciplina del sacerdote Pierant. Barzani che fu valentissimo nella lingua greca, avendone dato saggio nella vita del Pagianotti da Sinope da lui scritta in quell'idioma. Riusci il Colpani uno de' suoi più valenti discepoli avendo sino dall'età puerile manifestato una facilissima disposizione allo studio. Compiuto il corso delle lettere, studiò le lingue, e si applicò alla filosofia sotto il P. G. B. Scarella, ed alle matematiche sotto il P. Sanvitali. Recatosi a Roma, a Napoli, descrisse i suoi viaggi nei poemetti intitolali: I Bagni di Lucca, l'Apennino, Napoli, ecc. Ritornato in patria fu tosto aggregato all'Adunanza letteraria Mazzuchelli, poi all'Accademia degli Erranti, nelle quali fece sovente gustare le sue poetiche composizioni. Salito il suo nome in rinomanza, venne ascritto anche ad Accademie estere, come quella degli Agiati di Rovereto nel 1751 e fin dalla sua primitiva istituzione l'Ateneo di Brescia volle ascriverlo tra i soci d'onore.

Aveva già trascorsa una lunga vita sempre intenta allo studio, e dopo d'avere sparsi a larga mano i filosofici lumi in vari distinti suoi poemi ed altri infiniti componimenti d'ogni genere, venne anche per lui il momento di chiudere gli occhi per sempre, e Brescia perdette in quel giorno in lui il Nestore de' suoi poeti in età di 84 anni.

Gaetano Fornasini scrisse il suo Elogio. Brescia, Nicolò Bettoni, 1823.

Sue produzioni:

Traduzione in versi sciolti dell'opuscolo del Barzani diretto al Comanduno, 1756. — A S. A. Ser. Francesco III. Duca di Modena, Versi sciolti. Brescia, pel Vescovi, 1778. — Alla Maestà di Catterina II. Imper. delle Russie, Versi sciolti. Brescia, per P. Vescovi, 1782. — Isensi. Sciolti di G. Colpani indirizzati, con lettere pure in versi sciolti, alla contessa Martelli Boccadiferro. Brescia, Vescovi, 1783. — La Danza. Sciolti indirizzati alla Marchesa Castiglioni nata Litta. Ivi id. 1784. — Opere del cav. G. Colpani nuova e compiuta edizione. Vicenza, stamp. Turra, 1784, vol. 5. — Sciolti del Cav. G. Colpani. Lucca, 1780, presso Fr. Bonsignori, Frontespizio inciso. — Poesie di G. Colpani posteriori all'ediz. Vicentina. Brescia, Spinelli e Vallotti, 1810. — Dialoghi dei Morti. Lucca, 1765, per G. Rocchi. — Monologo di un vivo contro i Dialoghi dei Morti. Brescia, 1766 per J. Turlino. L'autore di questo Monologo contro G. C. è Vinc. Dom. Fassini Domenicano. — Terzi Nienti Poetici di G. Colpani. Brescia, Spinelli e Vallotti, 1807. — Settimi Nienti Poetici

di G. C. Ivi.- Id. 1809. -- Ottavi Nienti Poetiei di G. Colpani diretti alla Dama Signora contessa Bianca della Somaglia Uggeri. Brescia, id., 1813. — Cammei Poetici. Sonetti del cav. G. Colpani (s. n. tip.) ma Ivi id. — Iscrizioni Poetiche per i Ritratti di vari Uomini illustri, di G. C. Brescia, 1d., 1807. — Nuovi Cammei poetici di G. C. Ivi. id. — Il Passeggio. Dedicato a Vincenzo Monti ivi id. — Il secondo Passeggio, sestine di G. Colpani. Brescia, Spinelli e Valotti, 1811. — Iscrizioni Poetiche per Donne Illustri: dedicate a M. Paolina Castiglioni nata Litta. Brescia, Spinelli e Valotti, 1806. — Nuovi quadri poetici, di G. C. Ivi, id. 1808. — La filosofia, Poemetto, dedicato a Maria Beatrice d'Este. Ivi id. 1808. — Le Comete, Poemetto, dedicato al Principe Carlo Albani. Ivi idem - L'Amore, il Commercio, il Gusto ed altri argomenti, Sciolti. Id. id. - Epigrammi, Madrigali sparsi in varie Raccolte ed in foglio volanti. - Anacreontiche, Sonetti e Rime piacevoli, in varie Raccolte. — La Nebbia dello Estate 1783. Brescia, 1783, senza nome stamp, e sono versi sciolti indirizzati con lettera in francese a S. E. Vendramin nata Cornaro, Dama Veneziana a cui diede il Nome di Filli. -- Il Pò, Anacreontica alla Maestà di Vittorio Amedeo III. Re di Sardegna (??) — Sciolti. A S. A. Ser. Ercole Rinaldo III. Duca di Modena (??) — Al Nobile Luigi Arici, Lettere in versi sciolti. Brescia, 1764, per G. M. Rizzardi. — L'Almanacco. Sciolti, senza note tipografiche. - Le Arti, alla Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. Anacreontica. - Le Comete poemetto a S. E. il principe Carlo Albani. - L'Italia. Anacreontica a S. A. Reverendissima Maria Beatrice d'Este, Arciduchessa d'Austria. - Quarti Nienti poetici, senza note bibl. - Quinti Nienti, poetici. Id. id. - Il Disegno, Sciolti absq. notis. - Lettera, sciolti. 4d. id. — L'Aurora Boreale, sciolti. Id. — Per la morte del celebre filosofo l'Ab. Paolo Frisi. Lamentazione Poetica. Id. id. - Il Ciocolatte, dedicato alla Marchesa Castiglioni nata Litta. Absq. motis. — La Danza, Sciolti ded. alla stessa Marchesa. Absq. notis. — L'Occhio, Sciolti a S. E. il Principe Carlo Albani. Id. id. — La Virtù. Stanze recitate in una Adunanza, alla presenza dell'Ill. e Rev. Molino Vescovo di Brescia, e di S. E. il Cav. Pier Andrea Capello, Vice-Capitanio. Brescia, G. Pasini, 1761. — La Bussola, Anacreontica a Fillide. absb. notis. — I Compensi, Anaereontica al suo amico Fortunato Maffei. Brescia, Spinelli, 1811. - L'Educazione, Anacreontica alla nob. Donzella Paola Uggeri in occasione del Matrimonio col Signor Conte Rutilio Calini, absq. notiz, — L'Ipocondria, Anacreontica alla Signora Marchesa Paolina Castiglioni nata Litta, — L'Indolenza, Sciolti a S. E. D. Ant. Gennaro Duca di Belforte. Absq. notis. — L'Innesto del Vaiolo, Sciolti di G. C. alla onor. Dama Contessa Marianna Bettoni. Brescia, Rizzardi G. M. 1770. - L'Iride, Sciolti a Madama Margherita Grossi nata Condulmer. Absq. notis. - La Musica, Anacreontica a S. E. il conte De Hauteville. Id. id. - Lo Specchio, Anacreontica a Fillide. Id. id. - I miei Libri, Sciolti. Id. id.

A. VALENTINI.

99 Cominelli Ab. Antonio, Clitoneo, bresciano, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu professore di belle lettere.

100 Podestà Dott. Mons. Giorgio Maria, Aristodemo, (n. (?), inscr. 1751, m. 1802).

Nacque a Maderno, villaggio sulla Riviera del lago di Garda; fratello di Valerio,
fu medico. Il Peroni lo dice Professore di Medicina, accademico unanime in Salò. Autore
di Poesie in diverse raccolte del suo tempo.

L'Ab. Brunati scrive nel suo Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera: Podestà Giorgio Bartolameo da Maderno Sacerdote e nobile del sacro impero romano. Fu fatto protonotario Apostolico il di 4 giugno 1760 con diploma del Duca Filippo Sforza Cesarini Montalto autorizzato da Paolo III a conferire questa dignità. Diede alle stampe alcune opere di pregio non volgare. Morì in Venezia.

Opere:

De jure naturae, libr. VI ad usum studiosae juventutis. Venetiis 1774. Opera dedic. a S. E. il Cav. Andrea Tron Procurat. di S. Marco. — Del mondo creato giusta la storia di Mosè in confronto dei nuovi sistematori (XXXVIII Lettere filosofiche) Venezia 1781. v. 2. dedicato a S. E. il N. U. Giusto Adolfo Van-Axel patrizio veneto.

A. VALENTINI.

Nei Componimenti poetici di vari autori, Brescia, Pianta, 1759 trovasi un Sonetto di Podestà Giorgio Maria, per le nozze di S. E. Sab. Mocenigo e Ch. Zeno.

101 Bartolamei Dott. Bar. Simon Pietro, Ariobolo, (n. 16 Nov. 1699, inscr. 1751, m. 28 Nov. 1763).

Ebbe i natali da Simon Pietro (?) e da Anna dei Gentili (?) in Pergine. Cominciò gli studi in Trento presso i gesuiti, e compiti quelli di Umanità e di Rettorica con eminente profitto, si recò a Bologna ove dedicatosi con fervore allo studio delle leggi, ottenne la laurea il 2 Giugno 1731. Ritornato a Pergine, sebbene riuscisse un eminente giureconsulto, più che alle discipline legali, si applicò agli studi letterari. Non dissimile a suo padre consacrò buona parte della sua vita ad illustrare cogli scritti e coi fatti la storia della sua patria che amò con sincero affetto, per cui videsi chiamato a reggerla quale sindaco e console negli 1734, 1743, 1744 e 1750. Appassionato ed erudito archeologo illustrò epigrafi ed antichi documenti, copiò e raccolse in quattro grossi volumi le Ragioni della Magnifica Comunità di Pergine, cavandole con diligenza scrupolosa dagli originali in pergamena che si conservavano in quell' antico cittadino archivio. Questo lungo e paziente lavoro, compito negli anni del suo laborioso Sindacato 1743, 1744, riuscì prezioso dopochè varie pergamene originali, per incuria delle successive amministrazioni, andarono disperse. Due dei predetti sono conservati nell'Archivio del Municipio di Pergine e gli altri due, non saprebbesi come, si trovano asportati e custoditi nella Biblioteca Civica di Trento.

Morì in questa città lasciando incompleti molti pregevoli suoi scritti di storia patria nonche diversi studi di diritto civile, che (come accenna Montibello) rimasero presso il figlio maggiore Gaetano Bartolamei vice-commissario della Giurisdizione di Pergine.

Si meritò le lodi del conte Gio Rinaldo Carli, del P. Benedetto Bonelli, del P. Francesco Ant. Zaccaria, del sig. Girolamo Tartarotti, dell' Ab. Giuseppe Reschio, dell'Ab. Leonardo Sebastiani, del sig. G. B. Versi bassanese nella Storia degli Eccelini Tom. II. pag. 319, d'Ant. Roschmanno in Conatu previo ad Acta s. Remedii ms., e di altri. Gli scritti di lui a mia notizia pervenuti sono questi:

Simonis Petri Bartholamei I. C. De tridentinarum, veronensium, meranensiumque Monetarum speciebus et valore cum hodiernis monetis austriacis et venetis comparato, Dissertatio notis criticis, geographicis et historicis illustrata. Tridenti, I. B. Monauni, 1749. pag. 60. Dal-l'autore stesso è dedicata a S. E. Fr. Alfonso Giorgio conte di Firmian, ed è citata singolarmente dal suddetto conte Carli nelle Dissertazioni delle monete e delle Zecche: Dissert. II. pag. 223. Fu ristampata in Milano nelle Raccolte degli scrittori di monete fatta da Filippo Argelati. — Dizionario di voci peregrine coincidenti colle antichissime dei Cimbri e di altri popoli, che si usano

specialmente sulle montagne del Borghesano ed in parte su quelle del Perginale, ms. L'ha dedicato a S. E. conte Carlo di Firmian, figliuolo del suddetto conte Francesco, ed amministratore della Lombardia austriaca, e glielo ha mandato in Milano per mezzo di un suo figlio, giacché ad insinuazione del medesimo conte Carlo è stato da lui con gran fatica composto. Non so peròse sia uscito alla pubblica luce con la stampa. - Libellus de Alpinorum tirolensium orientalium origine. Come inedito si cita del Reschio in Annal. Sabion. Tom. III. p. 699 not. 827; e dal Pedri arcipr. di Telve nell'Elucubrazione pag. 40 dove il Bartolomei si loda come « scrittore celebre, onore di sè, della sua patria e de' suoi. » — Epistola de rebus Typographiae tirolensis ad Josephum Reschium data Pergini, XVI Calendas decembris 1762 ms. Ne produce parecchi pezzi l'accennato Reschio cit. tom. III. p. 700-701 et alibi, — Tractatus de Retentione composto nel 1760 con idea di darlo alle stampe sotto il patrocinio del suddetto conte Carlo Firmian. - Elegia Simonis Petri Bartolamei I. C. Perginensis in lode di Sua Ecc. monsignor Francesco Felice conte degli Alberti di Enno, nuovo coadiutore ed amministratore del Vescovado e Principato di Trento, stampata in Raccolte, Trento, Battisti 1757. — Dissertatio de rebus tridentinis recitata l'anno 1763 nell'Adunanza letteraria solita tenersi nel collegio trentino dei Padri So maschi. -- Epistola ad P. Benedictum Bonellum de nuper detecto Lapide Pahensi data anno 1763. - Epistola ad P. Iosephum Hippolytum de Hippolytis data Perginae, prid. Id. Febr. 1749. Ne tengo una copia. - Epistola alia topographica ad P.Bonellum.

Dalla Biblioteca tirol^e del p. G. Tovazzi. Art. 571

Padre M. Morizzo.

Nell' Archivio accademico si hanno due suoi lavori mss.:

Antonio Roschmanno, Epistola, De menstruis cupri eorumque natura 1758. — Dell'arginatura dei fiumi nei paesi montuosi, Dissertazione.

102 Longo Mons. Luigi, Onasillo, bresciano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu Canonico lateranese.

103 Avanzini Ab. Iacopo, *Iponico*, roveretano (n. 1702, inscr. 1751, m. 26 Sett. 1764). Pubblicò:

Pubblicó delle poesie nella Raccolta di componimenti poetici in occasione che il D.r Nicolò Ferdinando Rosmini professa la religione riformata del serafico padre S. Francesco, Rovereto, 1738; nei componimenti poetici per la prima Messa del P. Ambrogio Rosmini da Rovereto, Rovereto 1739; Idem per le nozze de Pizzini Thürnberg ed Anna Piamarta, Rovereto 1746, Idem in morte di Girolamo Tartarotti Serbati. Rovereto, 1761, Idem, nell'esaltazione di Mons. Cristoforo Sizzo al Vescovato-Principato di Trento, Rovereto 1764.

Si conservano nell'Archivio accademico i mss.:

Egloga in terze rime pel S. Natale. — Sonetto, a S. M. Maria Teresa. — Cicalata, in lode dei Gnocchi. — Capitolo in versi, in lode dei Zoppi. — Tre sonetti, nel Natalizio di S. M. Maria Teresa. — Sonetto, all'Accademia Roveretana degli Agiati.

S. BATTELLI.

104 Brunati Mons. Francesco, *Tiresio*, roveretano (n. 5 Genn. 1723, inscr. 1751, m. 6 Genn. 1806).

Studiò legge nelle università di Innsbruck, Bologna e Padova. Fu nipote materno del celebre P. Mariano Ruele Priore dei carmelitani in Rovereto, e del fratello Ab. G. B. I. R. Archivista in Roma, al quale succedette quale agente e archivista Imperiale in quella città durando in tal veste per trentasei anni con molta soddisfazione dell'Imperiore.

ratore Giuseppe II., cui servi pure da segretario di Gabinetto pel tempo che il Monarca si trattenne colà.

Scrisse per l'Imperatore una esposizione della politica del governo papale e divarie sue amministrazioni.

Lo stesso Brunati intervenne, come rappresentante del governo, a tre conclavi. Nell'I. R. Archivio di Stato in Vienna esistevano più volumi delle sue relazioni da Roma alla Corte Imperiale. Nel 1784 fu nominato Uditore dell'I. R. Ministro austriaco in Roma.

Fu benemerito della città di Rovereto, perchè col suo testamento legò alla stessa il vistoso capitale di 5000 scudi romani, che aumentati per alcuni anni dagli interessi, dovevano costituire un capitale per gli studiosi di Belle Arti, o della famiglia Brunati, o, in mancanza di questa, di altri roveretani, che si recassero all'Accademia romana di S. Luca, o all'Università della Sapienza, od al Collegio Romano per qualificarsi professori del tutto perfezionati.

Abitava nella sua villa Magnani dove si ammirano alcuni lavori di Raffaello.

Dalle notizie di Adamo Chiusole. Ab. A. Bettanini

105 Colloredo-Mansfeld Conte de Girolamo, Meolide, Arcivescovo di Salisburgo (n. 31 Magg. 1732, inscr. 1751, m. 1 Magg. 1812).

Nacque da Rodolfo Giuseppe, primo dei Principi di Colloredo Vice-Cancelliere dell'Impero. Abbracciata la carriera ecclesiastica era già Domicellario nel 1747, e pocodopo canonico a Salisburgo, indi canonico a Passavia ed a Olmütz. Nel 1758 fu fatto uditore di rota per la Germania; nel 1761, preposito di Kremsier; ai 14 di Aprile 1762 vescovo di Gurck ed ai 14 di Marzo 1772 arcivescovo di Salisburgo. Resse la sua chiesa con dignità e prudenza, in tempi difficili e pericolosi, finchè abdicò il seggio arcivescovile ai 10 di Febbraio 1803. Morì a Vienna.

Postinger e Mayr.

106 Castelbarco-Visconti Conte Cesare Ercole, Aristo, milanese (n. Luglio 1730, inscr. 1751, m. 25 Ott. 1745)).

Ebbe la decorazione di Grande di Spagna e morì a Milano.

107 Malfatti Francesco, Cefalio, di Ala (n. 26 Sett. 1731, inscr. 1751, m. 9-

Fu matematico di grande celebrità. Fece i suoi primi studi a Trento e poi a Verona dai Gesuiti. A Bologna ebbe a maestro Francesco Maria Zanotti, Laura Bassi, ed il P. Vincenzo Riccati. Indi si condusse a Ferrara presso il Marchese Cristino Bevilacqua (1754), il quale gli accordò una pensione vitalizia con nobile alloggio, onde potè dedicarsi liberamente agli studi di sua predilezione. Fu professore di matematica sublime nella Università di Ferrara, posto che tenne per circa 30 anni, e morì a Ferrara. Fu amico di Clementino Vannetti, del quale era anche cugino. Clementino Vannetti e la madre Bianca Laura Saibante-Vannetti erano anche in corrispondenza col Malfatti. Alcune lettere di Clementino al Malfatti furono stampate nel giornale *Il Popolo trentino* nell'anno 1889 nei mesi Giugno e Luglio (?).

Suo primo favoro fu la soluzione: In aequationibus quarti gradus, Ferrara 1757. È celebre la sua Memoria relativa alla soluzione delle equazioni algebriche De aequationibus quadrato-cubicis disquisitio analytica, pubblicata negli atti dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena 1771; mirabilissima la soluzione del problema sulla partizione dei numeri, che si legge all'articolo Lotto dell' Enciclopedia dell'Ab. Zorzi, e stimabilissimo il suo Trattato della Curva Cassiniana. Pavia senza la nota dell'anno.

E così è a dirsi degli altri suoi lavori, che si trovano accennati dall'egregio Sig. G. Biadego nel Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche che si stampa a Roma, T. IX Luglio ed Agosto, 1876. Molte lettere famigliari si trovano nell' Archivio municipale di Ala.

Ab. L. Tommasoni.

Clementino ne fece il ritratto nell'Ottobre 1776 (Vedi Atti accademici Serie III. Vol I. fasc. IV). Postinger C. T. « Clementino Vannetti, cultore delle Belle Arti.» Rovereto, C. Tomasi, 1896, e sotto il quale l'Accademia deliberava porre la seguente iscrizione:

IOANN. FRANC. MALFATTVS. ALENS.
ACAD. SOCIUS. QVI. IN. LYCEO. FERRARIENSI
IN. ANNOS. MULTOS. MATHESIM. DOCUIT
SUMMA. CUM. LAUDE. VT. VITA SIC. ORATIONE
ELEGANTISSIMUS. DECESSIT. FERRARIAE
VI. ID. OCT. MDCCCVII.

108 Sottovia Conte Gio Batta, Simosio, mantovano (n. 1797, inscr. 1751, m. 1766). Fu colto da improvviso malore. Il sig. Conte Luigi Bulgarini scrisse tale notizia al Segretario accademico notificandogli: « Il Cavaliere era scienziato, ma il suo distinto carattere era la mansuetudine e l'umiltà. Era filosofo, storico, poeta latino e volgare. La sua Cantica sopra la Logica è nota al Mondo-letterario e il D.r Lami nei suoi fogli ne ha parlato con molta stima. Possedeva anche per bene le lingue: greca, latina e la toscana. »

Pubblicò:

La Loica, Mantova, Er. Pazzoni, 1750. — La Loistica e L'Enciclopedia, Mantova Er. Pazzoni, 1759.

Dall'Albo Accademico.

- 109 Vittori D.r Vittore, Ettorio, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. 1763).
- 110 Nerli March. Orazio, Anizio, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. 1762).
- 111 Galeotti D.r Giammaria, Timèo, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).
- 112 Tamburini Mons. Ignazio, Girziano, mantovano, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu canonico della Cattedrale di Mantova.
- 113 Gonzaga March. Nicola, Nencio, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu principe del S. R. Impero.

44

114 Bulgarini Conte Luigi, Aglario, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

115 Buganza Ab. Giambattista, Attanzio, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

116 Vaccari D.r Giovan-Pietro, Carino, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

117 Cella Pietro, Tiareo, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

118 Nonio Mons. Carlo, Iralmo, mantovano (n. (?), inscr. 1751, m. (?)). Fu canonico della Cattedrale di Mantova.

119 Lami D.r Giovanni, Lavinio, (n. (?), inscr. 1752, m. 1770).

Archeologo e letterato, nacque nel villaggio di Santa Croce, fra Pisa e Firenze, e fu professore di storia ecclesiastica di essa città, dove compilava da 30 anni le Novelle letterarie. Propagatore di una sana filosofia, fu per lunga stagione perseguitato dai gesuiti ed avventò contro di essi alcuni tratti satirici assai mordaci. Era uomo di grande erudizione, ugualmente versato nelle lettere antiche e moderne, che nelle sacre e profane. Tra il copiosissimo numero delle sue opere citeremo soltanto: De eruditione apostolorum liber singularis, Firenze, 1738; 1766, 2 vol.; — Deliciae eruditorum seu veterum anecd. opuscolorum collectanea, 1746-69, 18 vol. - I. Meurtii opera, 1240 ed anni seguenti, 12 vol. - I Pifferi di montagna che andaron per suonare e furono sonati, satira in terza rima di Cesellio Filomastige, 1738: è una satira contro i gesuiti. I suoi mss. si conservano nella biblioteca Riccardiana di Firenze. Le sue Lettere soltanto compongono 40 vol. L'Elogio del Lami trovasi nel tom. 14 degli Elogi degli uomini illustri toscani. L'Ab. Francesco Fontani ne pubblicò un altro più compiuto, 1789. La vita di questo insigne erudito fu molto varia e però ne darò qualche cenno. Prima sua professione, uscito dallo studio pisano, fu la forense; poi tutto di lettere e di erudizione greca e latina si piacque, e dava opera al suo dotto lavoro in difesa dei padri del consiglio niceno, contro i sociniani, quando passò a Genova bibliotecario del marchese Pallavicino, che seco il condusse a Vienna; ma l'indole del Lami poco era fatta per accostarsi ai grandi, onde tolta licenza dal Pallavicini, si tramutò di Germania in Francia, dove ridotto allo stremo d'ogni cosa si scrisse come soldato in un reggimento italiano agli stipendi francesi; ma giunto a Parigi, e liberatosi dalla milizia, tornò in quella città ai prediletti suoi studi, e finalmente, cresciuto il tesoro del suo sapere, si ridusse a Firenze nel 1732. Ma ivi, chi il crederebbe? gli fu negata una cattedra in Pisa, e già stava per abbandonare la ingrata patria, quando il marchese Roccardi ve lo ritenne, affidandogli la custodia della sua biblioteca, e finalmente gli impetrò la cattedra di storia ecclesiastica nel liceo fiorentino. Detto dei suoi studi e delle sue vicende, sarà bene anche toccare delle sue qualità naturali; « Ingegno vasto, dice il Corniani, ardente, versatile, si avvolse in quasi tutte « le scienze, inclinò alle battaglie, soverchiò spesso i limiti della moderazione e della « prudenza. »

Difatti nelle sue *Novelle letterarie*, cominciate nel 1740, menò sì fiera la sferza, che il granduca Francesco lo volle porvi un freno; questa è la cagione che quel gior-

nale negli ultimi anni scadde molto dall'antico pregio, non riducendosi più che a dar presso a poco digiuni annunzi di opere, o manifesti di stampatori. Dalla profondità delle dotte lucubrazioni, passava facilmente alla festività dei conviti; era vivo, faceto, mordace nel conversare. Per lo contrario, spesso amava, a modo di Aristene, come dice egli stesso, di parlar solo, di rider solo, di gestir solo, chè il frutto che avea ritratto dalle filosofia era di poter e saper discorrere da se stesso. Non rade volte lo vedevi starsene scioperato pe' caffè e pelle osterie, ed era vago di avere al suo servizio nette e vaghe fantesche, intorno alle quali l'altrui maldicenza faceva pure suoi belli argomenti. Ma nel suo testamento mostrò che la pietà e la vera religione dominavano il cuor suo, e i poveri furono i prediletti suoi eredi. Vere sono le parole, che si leggono in S. Croce, nel suo monumento: Doctissimo polistori aetatis suae nullo secundo.

(Dal *Dizionario biografico universale,* Vol. 3º p. 498, Firenze, Passigli, 1844-45).

120 Monti Ab. Antonio, *Timanto*, bolognese (n. (?), inscr. 1752, m. (?)). Nell'Albo Accademico trovasi notato: « Fu uomo dottissimo ».

121 Bassi D.ssa Laura, Urasia, (n. 1711, inscr. 1752, m. 1778).

Nacque in Bologna. Fu istruita dal D.r Gaetano Tacconi, che le insegnò logica e metafisica. Eletta a professoressa di filosofia, dopo essere uscita vittoriosa da severi esami, pronunciò la sua orazione inaugurale nell'anno 1732. Fu sposa al D.r Giuseppe Verati, dapprima assistente all'ospedale di S. Maria della Vita, indi pubblico lettore di medicina. La dottrina di Laura, la facondia del dire, la chiarezza delle idee e la somma dolcezza del temperamento, oltre ad attrarre di continuo grandissimo numero di uditori alla sua scuola, fecero che la fama se ne spargesse ovunque; talchè non era personaggio distinto che si portasse in Bologna, il quale non desiderasse conoscerla di persona e secolei trattenersi. Coll'aiuto del D.r Gabriello Nanfredi studiò matematica e fisica, inoltre volle sapere anche di greco e di poesia. Saggi di sue poesie si trovano nei tomo IV della così detta: Raccolta del Gobbi. Sue dissertazioni si trovano anche nel tomo IV dei Commentari dell'Istituto di Bologna e di queste una tratta: De problemate quodam hygrometrico ed un' altra: De problemate quodam mechanico. Ella morì in Bologna.

D.r G. NACCARI.

122 Corazza Vincenzo, Nicano, bolognese (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

123 Balzani Ab. Achilleo Geremia, Oppirio, bolognese, (n. (?), inscr. 1751, m. (?)).

124 Balestrieri D.r Domenico, Termonico, (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Poeta milanese introdusse anche nella letteratura vernacola l'endecassillabo catulliano. Per suggerimento del Parini, che aveva un alto concetto dei meriti letterari del Balestrieri, rivesti di ottave milanesi tutta quanta la Gerusalemme liberata del Tasso ed il Baretti stesso disse della Gerusalemme in milanese di preferirla « quasi dapertutto più che non l'originale. »

Nel 1756 era uno degli Accademici Trasformati.

Fra le opere del Balestrieri vanno ancora annoverate: Rime toscane e milanesi, Milano, 1726-1728. — Rimm milanes de Meneghim B. accademegh trasformaa. Milano 1744. — *I gran variazion del vestiss per on' Accademic sora la moda*. Sermone in Prosa. ecc. — In un esemplare delle *Rime milanesi* si hanno, manoscritti sul primo foglio di copertura 9 Epigrammi latini intitolati « Dominico Balestrerio » il primo dei quali è:

« Quidquid habet Charitum, salis atque Insubria Poesis
Debetur numeris omne Balestreriis.

Ergo tibi numquam dignas Insubria grates
Immensum per Te solvet adepta decus. »

In questo esemplare a pag. 14 è impresso il ritratto del Balestrieri. Il poeta, con quel suo simpatico faccione sbarbato, quasi da addolescente, è raffigurato di prospetto, seduto su di una poltrona, chino, per quanto la pinguedine lo permette, su d'un tavolino da lavoro, sparso di libri e di carte, e in atto di comporre. Il braccio destro è appoggiato alla spalliera della poltrona e la mano tiene la penna. La sinistra è sollevata a mezz' aria con gesto declamatorio. Non manca sul tavolino l'indispensabile tabacchiera.

(G. Riva — Le visite del Card. Dorini alle case del Parini e del Balestrieri in Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Serie II. Vol. XXXIV fascicolo XIV-XV. Milano, 1901).

S. BATTELLI.

Pubblicò in compagnia di altri:

Rime per le nozze di F. A. Baroni de' Cavalcabó con Orsola Maria de' Gumer. Rovereto, 1753. — Nell'Archivio accademico si conserva un suo Sonetto ms. « Omaggio all'Accademia ed un altro a S. M. Maria Teresa ».

125 Betta (de') Ab. D.r Felice Giuseppe, Eupalte, (n. 1701 (?), inscr. 1752, m. 11 Dic-1765), da Rovereto.

Studiò all'università di Innsbruck l'anno 1726, fu dottore di sacra Teologia, poeta, accademico Agiato, decano foraneo di Villa-Lagarina ed arciprete di sua patria dal 1735 sino al 1765 in cui li 9 dicembre mentre stava in Noriglio celebrando la festa della consacrazione di quella chiesa curata, fu colto da gagliardo colpo di apoplessia e cessò di vivere in Rovereto nel di undecimo seguente. Egli ha fatto una copiosa Raccolta di documenti (?) paesani e forestieri.

Applausi poetici a S. E. R. Mons. Francesco Felice degli Alberti d'Enno coad. con futura successione, e amministr. plenipotenziario del Vescovado e Principato di Trento. Verona, Cavattoni, 1756. Di lui sono la Dedica, due Sonetti, e il Carmen sapphicum di 15 stanze. — Ha scritto poi una Lettera al P. Serafino Maria generale dei Cappuccini sul proposito del loro novizzo Gius. Ant. Castellani di Rovereto, stampata da Don G. B. Graser al fine del libro intitolato: Questione canonica della vocazione e professione religiosa d'un figlio unico di genitori poveri, Lucca (Roveredo) 1760. La lettera sta a pag. 16 della raccolta di documenti. — Emblemi e distici posti su d'un cornicione in Roveredo per il passaggio dell'Infanta Isabella sposa dell'Arciduca Giuseppe ora Imperatore, l'anno 1760, che si trovano stampati nel libricciolo del Cav. Gius, Val.

Vannetti che ha per titolo: Passaggio da Rovereto ecc. (Bibl. tirol. Tovazzi Art. 405). — Rime per de nozze di F. A. Baroni de Cavalcabó con Orsola Maria de Gumer, Rovereto 1753.

P. M. MORIZZO

Si conservano di lui nell'archivio accademico i mss.:

Epigramma: In Isabellam filiam Ducis Parmae ecc. — Altro Epigramma: In Regem Borussiae Dresdam oppugnantem — un' Orazione storico-teologica in onore di S. Giovanni Evangelista — un' Elegia in distici: Puer vulneratus patris animum vulnerat — un Epigramma: Damna linguae — e finalmente ancora un Epigramma: Linguam nullus hominum domare potest.

- 126 Pellegrini Conte Ottaviano, Nerillo, da Verona (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).
- 127 Seguier Gian-Francesco, Uranio, da Nimes (n. (?), inscr. 1752, m. (?)). Era membro dell'Accademia delle scienze di Parigi.
- 128 Buggiani Ab. D.r Andrea, Agiride, genovese (n. (?), inscr. 1752, m. (?)). Fu Dottore in Teologia, Collegiato (sic!).
- 129 Zucchelli Ab. Francesco, Nureio, di Arco (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).
- 130 Ganassoni D.r Francesco Maria, Orisio, bresciano (n. 1729, inscr. 1752, m. 11 Agosto 1788).

Gentiluomo, fratello di Andrea Benedetto, fu Giureconsulto collegiato, letterato distinto, e coltivò altresì le scienze. Fu accademico Errante e socio dell'adunanza Mazzucchelli.

In una causa vertente tra i popoli della Valcamonica e gli asserti Procuratori della Comunità indolenti, essendosi egli adoperato con indefesso zelo e con grave sua spesa a vantaggio del popolo, in modo da ottenere dal Senato Veneto, la salvezza dei propri diritti, ed avendo ricusata la benchè minima ricognizione, gli fu decretata una medaglia d'oro collo stemma della Comunità di Valcamonica e colla iscrizione: *Grati Animi Monumentum Vallis Camunae* e dall'altra lo stemma Ganassoni e le parole *Francisco Mariae Ganassoni Nobili Brixiensi De Eadem Meritissimo*.

La Parte presa dalla Comunità è del 2 Gennaio 1762.

Sue produzioni:

Orazione per la morte del conte Federico Mazzucchelli Maroli, Brescia 1747. — Ricerche di Franc. Maria Ganassoni, patrizio bresciano, intorno alla opinione di Tito Livio e di Dionigi d'Alicarnasso, i quali affermano che i Romani trascrissero dalle greche e particolarmente da quelle di Solone, le leggi inserite nelle XII tavole. Stanno nella Raccolta Calogerana t. XLIX p. l. Dedicato al cardinale A. M. Quirini. In questo opuscolo sono moltissimi passi di Tito Livio tradotti dal Ganassoni; ciò diede motivo all'Argellati di registrare il Ganassoni tra i volgarizzatori di quel classico. — Parere intorno al mangiare degli antichi Romani. Stà Ivi. Idem t. XLIV pag. 303. — De veteris graecorum musices in omnes scientias usu et energia divinatio. Venetiis 1762. — Canzoni, Sonetti e Poesie varie si trovano in parecchie Raccolte del suo tempo.

A. VALENTINI.

131 Chiusole Dr. Marco Azzone, Clonico, da Arco, ma nell'Albo inscritto come roveretano (n. 1728, inscr. 1752, m. 27 Ag. 1765).

Fu Giureconsulto degno di fama. Sul suo sepolcro nell'oratorio di Chiusole, alla sinistra dell'altare sta il seguente epitaffio:

MARCVS. AZZO. DE. CHIVSOLIS. NOB. A. S. R. I.
FRANCISCI. FELICIS. OLIM. ROBORETI. PRAETORIS.
FILIUS. PRO. CELSISSIMO. TRIDENTI. PRINCIPE.
CONSILIARIVS. AVLICVS. ET. ANTEA. CASTRI.
CORNV. VICARIVS. HIC. SIBI. FILIISQVE. SVIS.
SEPVLCRVM. DELEGIT.
OBIIT. IN. DOMINO. IESV. XTO. ANNO. MDCCLXV.
VI. KALENDAS. SEPTEMBRIS.

Pubblicò:

Saggio poetico di sacre Traduzioni ecc. dedicato a Francesco Eugenio Chieppio, conte d'Arco; Trento, Cristoforo Molinari, 1758. — La Passione di G. C. tratta dal Vangelo di S. Matteo in ottave con aggiunta di alcuni sonetti sullo stesso argomento, lavoro dedicato al Nob. Ab. Giovanni Nepomuceno Rosa. Trento, Cristof. Molinari, 1756.

AETATIS. SVAE. XXXVII.

Ab. BETTANINI.

Di lui si conservano nell'archivio accademico:

Quattro Sonetti, — una Canzonetta: Alla morte, — e due traduzioni del *Dies irae*,
una in sdruccioli, l'altra in quartine in versi piani.

132 Giusti P. Vincenzo, Sigeo, da Lucca (n. (?), inscr. 1752, m. (?)). Fu religioso carmelitano della Congregazione di Mantova.

133 Franca Ab. Ferdinando, Deaniro, da Verona (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Pubblicò alcune sestine nell'opuscolo: Orazione funebre in morte del Marchese
Scip. Maffei, detta dal March. Marc'Antonio Pindemonte. Verona, Ramanzini, 1855.

134 Bettini Giuseppe Nicolò, Telasio, roveretano (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Di lui esistono fra i mss. dell'Accademia una dissertazione sull' Esistenza deglir Angeli, tre ragionamenti sulla: Scienza di Eva prima del peccato, sulla Differenza fra Platonici e Pirronisti, sui Riguardi da usarsi nell'imporre i nomi alle cose, ed un Discorso per dimostrare che Per arrivare a termine plausibile nello studio, devesi attenersi ad un solo punto fisso.

135 Marinoni (de') Giovanni Iacopo, Noricio, (n. 1676, inscr. 1752, m. 11 Genn. 1755). Figlio del patrizio Marino, nacque in Udine. Assolti gli studi preparatori in patria si portò a Vienna, ove ebbe la laurea in filosofia. Da Leopoldo I. fu creato matematico e consigliere di corte, e nel 1706 disegnò una pianta di Vienna e dintorni che ora è rarissima. Nel 1709 venne nominato ingegnere per l'Austria inferiore, nel 1712 intendente al catasto del Mantovano e nel 1719 a quello del ducato di Milano. Progettò e propose la fondazione dell'Accademia di geometria a fortificazione in Vienna, di cui in seguito fu anche direttore. Fondò l'Osservatorio astronomico in Vienna ed ebbe a di-

scepola l'Imperatrice Maria Teresa. Fu socio delle Accademie scientifiche di Londra, Parigi, Pietroburgo, Berlino, Napoli, e dell'Istituto bolognese. Tenne corrispondenza epistolare con Eulero, Leibnitz, Kepler, Poleni, Apostolo Zeno, Galliani, Zendrini, Ximenes. Lasciò i suoi preziosi istrumenti astronomici e la sua biblioteca all'Imperatrice Maria Teresa alla quale aveva insegnata l'astronomia.

Di lui si hanno pubblicate le opere:

De dogmatica specula et apparatu astronomico. Vienna, 1745. — Geometria ed Iconografia. Ibid. 1751, opera importantissima lodata dal Wolf e dal Poleni. Osservazione dell'eclissi lunare seguita il 4 Settembre 1732. Ivi.

F. LUZZATO, MAYR e Ab. ROSATI.

136 Tranquillini D.r Domenico Francesco, Irmindo, roveretano (n. (?), inscr. 1752, m. 13 Marz. 1765).

Fu medico-fisico. Compose un sonetto: Pubblicandosi il Diploma della fondazione dell'i. r. Accademia ed un altro: A Maria Teresa che sale al trono e lesse un ragionamento intorno all'uso del cavalcare; tutte e tre queste composizioni sono dell'anno 1754 e trovansi tra i mss. dell'Accademia.

Ab. BETTANINI.

137 Cadonici Mons. Giovanni, Avinio, da Venezia, (n. 1705, inscr. 1752, m. 27 Febb. 1786), fu canonico della cattedrale di Cremona.

Fece i suoi studi nel Seminario patriarcale di Venezia, del quale era uno fra i più distinti allievi. Ordinato sacerdote fu tenuto in gran conto dai Papi Benedetto XIV e Clemente XIV. Il primo lo nominò canonico del Capitolo vescovile di Cremona dove anche mori.

Pubblicò: Vindiciae Augustinianae ab imputatione regni Millenarii. Cremona 1747, opera dedicata al Pontefice Benedetto XIV — Confutazione teologico-fisica del sistema di Guglielmo Derham che vuole tutti i pianeti essere abitati. Brescia 1760. — Si cimentò anche nella poesia con delle ottave. In lode della stufa. 1758, ed ha un sonetto al suo ritrattista conservati tra i mss. accademici.

D.r MAYR.

138 Zaccaria P. Francesco Antonio, Antifioneo, da Venezia, della Compagnia di Gesù (n. 27 Mar. 1714, inscr. 1752, m. 10 Ott. 1795).

Nacque da onestissimi genitori: Educato nel collegio dei Gesuiti, vi fece singolar mostra d'ingegno, tantochè a soli tredici anni, intervenuto ad una disputa solenne di filosofia, come allora usavano, seppe ridurre colle sue argomentazioni al silenzio il difendente ed il professore. Il 18 Ottobre 1781 entrò nella Compagnia di Gesù nella Provincia d'Austria, e a Gorizia insegnò umanità e retorica, levandovi anche grido di sacro oratore. Passò poi a Roma allo studio della Teologia, e già studente era in corrispondenza col famoso cardinale Querini e con altri dotti. Presto fu ricercato dai più celebrati pergami sacri d'Italia. Prestissimo entrò nell'arringo della stampa, e già fino dal 1741 s'era cimentato col celebre Lami a proposito del libro: De eruditione apostolorum e

col Muratori circa il libro de supestitione vitanda; e fu singolare in quest'uomo la congiunzione continua delle due occupazioni fra lor diversissime, di sacro oratore e di scrittore. Così fa stupore ch'egli, tanto occupato del pergamo, che innumerevoli sono le prediche quaresimali, quelle di circostanza, i panegirici da lui recitati, abbia potuto pubblicare 161 lavori a stampa, dei quali alcuni voluminosi molto, e altri periodici per vari
anni, e lasciare inoltre, alla sua morte, un'altra imponente mole di manoscritti contenente
altri lavori di erudizione savia e di polemica religiosa, o compiuti, o in preparazione.

E qual polemista fu sempre sulla breccia, ma si mostrò ognora scortese cogliavversari, e ne die' prova sopprimendo una vivace scrittura contro il Muratori, col lasciar tempo ad alcuni dotti di Lodi di pubblicare un loro lavoro storico, che avrebbe perduto ogni interesse se egli ne avesse mandato in luce un altro suo già pronto.

Fu membro di varie accademie, il Cuccagni nella biografia di lui ne novera ben-19, ed aggiunge che dai documenti risulterebbe ascritto a varie altre.

Dal 1753 al 1768 fu bibliotecario del duca di Modena e negli Archivi di Stato di quella città si conserva la voluminosa corrispondenza sua relativa alla Biblioteca estense. Nel 1768 fu chiamato a Roma, ove continuò a scrivere e pubblicare opere in difesa della religione e del pontificato, anche dopo la soppressione della Compagnia di Gesù e dove pure morì.

R. PREDELLI

139 Arrighi-Landini Orazio, Dorinio, (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Pubblicò i poemi: il *Tempio della Filosofia*. Venezia, 1755, — la *Primavera* in versi martelliani. Ivi, 1755; — la *Primavera*, in versi sciolti. Ivi, 1756. — l'*Estate*. Ivi, 1755. — Canzoni ed Elegie. In prosa scrisse una *Lettera in morte del P. Priore D. Gerardo Speroni degli Alvarotti*, Venezia 1758, che è una biografia del detto Padre, e tradusse dal francese le *Lettere filosofiche* del sig. di Maupertis, ivi 1760.

Di lui si conservano nell'archivio acc. cinque poesie d'occasione.

Da memorie accademiche.

140 Svaier Amedeo, Marsio, (n. (?), inscr. 1752, m. 1793).

Ricco negoziante originario di Augusta, domiciliato a Venezia, appassionato bibliografo, raccolse una ingente quantità di codici e libri, e questa sua collezione, che egli metteva con larghezza a disposizione degli studiosi, gli procurò fama fra gli eruditi. Morto, i suoi libri, dopo compilatone un catalogo, che è a stampa, 1) furono posti in vendita, e parecchi andarono ad arricchire la Biblioteca Marciana.

Per quanto cercassi, non potei ragranellare maggiori notizie sullo Sveier che pure è encomiato da quasi tutti gli scrittori veneziani dalla seconda metà del secolo XVIII; neppure potei trovare il suo testamento.

Pubblicò una raccolta di poesie col titolo: In obitu Ioannis Conradi Hofmann

omnium disciplinarum genere ac de repubblica litteraria optime meriti ecc. Venezia 1756, un bel volume in foglio. L'orazione funebre premessa alle poesie pare sia appunto dello Svaier.

R. PREDELLI.

141 Rossi D.r Antonio Giuseppe, *Tarsinio*, da Padova (n. (?), inscr. 1752, m. (?))-Fu medico-fisico della serenissima Repubblica di Venezia.

Di lui si ha ms. nell'Arcrivio accad.: un Sonetto d'occasione.

142 Quadri Ab. Silvestro, Tirside, lucchese (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Pubblicò dei versi per nozze Santini-Balbani (1760), per professione monacale di donna M. L. Malenza, (1761), del novello principe vescovo Cristoforo Sizzo de' Noris; (1764), per nozze Trentini-Gentilotti, (1764), in lode dell' Ab. G. Tartarotti, e qualche libriccino ascetico, tra cui una novena pel S. Natale.

Trovansi inoltre nell'Archivio dell'Accademia degli Agiati molti sonetti fatti dal Quadri in diverse occasioni fra gli anni 1755-1762 su argomenti sacri e profani, un dialogo poetico sulla festa votiva dei 5 agosto che si celebra a Rovereto (1762), un ditirambo sopra il Tabacco in polvere, (1761), un altro sopra il Vino della Valle Lagarina, 1762, un carme in esametri latini a Gius. Val. Vannetti (1762), un epigramma: In effigiem M. Scip. Maffei (1755); un elegia sulle parole: Speciosus forma prae filiis hominum (1761), una dissertazione sullo stesso argomento (1761), ed una lezione di morale, (lettura accademica), dello stesso anno. Tutte queste produzioni sono inedite.

Ab. BETTANINI.

143 Tanzi Carlantonio, Critolao, milanese (n. (?), inscr. 1752, m. 18 Magg. 1762). Era il decoro dell'Accademia dei Trasformati, di cui era segretario perpetuo, uomo cordiale e generoso con tutti, ma singolarmente cogli amici, consumò la sua vita negli studi, e di quanto sapeva faceva parte liberalmente a tutti quelli che a lui ricorressero. Scrisse una quantità di componimenti poetici, gran parte in vernacolo milanese. Insieme col Quadri faticò intorno all'opera Storia e ragione di ogni Poesia; in difesa del dialetto milanese mandò fuori Alcune lettere stampate a Mantova, a Milano e a Lugano, (1760); collaborò nella Raccolta milanese in cui trovasi la sua amena Cicalata sopra i castelli in aria. Lasciò inedito un Dialogo del ladro e morì per sbocco di sangue.

Dalla necrologia del T. estesa dall'Ab. Rodella e pubblicata in Venezia nel periodico «La Minerva,» ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia. N. 9 Nov. 1792 p. 265-248.

144 Chiesa Ab. Cristano, Naresio, da Lavarone nei dintorni di Rovereto (n. (?), inscr. 1752, m. (?)).

Fu segretario del P. Vescovo di Trento Dom. Ant. dei Conti Thunn, e concistoriale di quella Curia.

145 Roschmann D.r Antonio, Cronimo, (n. 7 Dic. 1694, inscr. 1752, m. 25 Giug. 1760). Figlio d'un impiegato delle saline di Hall, presso Innsbruck, assolse il ginnasio-

^{) «}Catalogo di libreria — posta in vendita in Venezia — nell'anno MDCCXCIV» senza note tipografiche, pp. 521 in 8°.